ANALISI RAGIONATA

DELLE

CONSEGUENZE ROVINOSE

CHE PRODURREBBE

L'AFFRANCAZIONE DE' CANONI FISCALI

SUL TAVOLIERE DI PUGLIA

E DE' PROVVEDIMENTI NELL' INTERESSE PUBBLICO PIU' ECONOMICI A MIGLIORARLO

DI ANTONIO LONGO

PROFESSORE DI ECONOMIA POLITICA NELLA REGIA UNIVERSITA' DEGLI STUDII DI NAPOLI E PROFESSORE PRIVATO DI GIURISPRUDENZA.

NAPOLI,

DALLA STAMPERIA E CARTIERA DEL FIBRENO

Largo S. Domenico Maggiore N.° 3.

1832.

ANALISI RAGIONATA

DELLE

CONSEGUENZE ROVINOSE

CHE PRODURREBBE

L'AFFRANCAZIONE DE' CANONI FISCALI

SUL TAVOLIERE DI PUGLIA.

E DE' PROVVEDIMENTI EC.

Dee il Governo autorizzar con legge l'affrancazione de' canoni fiscali sul tavoliere di Puglia?

Tal quistione della più alta importanza per la prosperità di questo Regno, elevata da S. Ec. il nostro Ministro finanziere, è stata da sommi ingegni e di scienze economiche ricchi a dovizia, guari fa, variamente risoluta.

Pubblicate colle stampe alcune dotte memorie sull'oggetto, è ormai l'argomento di pubblica ragion divenuto. Gli scienziati ne formano materia di piacevole trattenimento. Ne parlano ancora, e forse fino alla noja, gli sfaccendati del paese, e di

quei, che movendo dispute nelle botteghe da farmacisti o ne' caffè, aman mostrarsi intesi di tutto. Havvi di siffatta gente un numero ben considerevole in questa Capitale per l' opportunità del pubblico giornaliero insegnamento ne'Regii Studii. Qui una calca, la maggior parte di giovani, si distribuisce per le varie cattedre; ma tal è la natura de' tempi, tal è l'amore pel profondo e sodo sapere; che non pochi scorrendo or qua or là, e soddisfacendo più alla curiosità di udire che al bisogno d'imparare, nessuna scienza seriamente e completamente apprendono. Il peggio è poi che dopo le dieci, le venti lezioni al più, alle quali avranno a lunghe riprese assistito, si riputano già i dotti nel mestiere, si fanno arditi a proporre quistioni, ed a lizzar follemente tra loro sulla più consentanea soluzione di esse. Di qui fu che giovanotti di opposto pensamento intorno alla proposta quistione sull' affrancazion de' canoni fiscali del Tavoliere di Puglia si riscaldarono in parole; e ciascuno fortemente nella propria opinione ostinato facceasi scudo con delle massime di pubblica Economia espresse in vocaboli semi-tecnici, e sostenea esserne insuperabile la forza. E come ciascun di essi per aggiungere autorità ai detti dichiarava esser quella l' applicazione de' principii, che avea per me appresi in udendo dal pubblico arringo il mio insegnamento sullo sviluppo delle Teoriche di Politica Economia, così mostrossi loro facilissima la via al termine della gara, e mossero

tosto ad interrogarne colui, da cui pretendeano la propria scienza partire.

Eravam noi, son oggi dieci giorni, appena dalla Cattedra discesi, e fummo impegnati, cammin facendo, in una grave discussione. Fu allora che primamente novella ne pervenne esser quella la quistione che occupava già la pubblica attenzione, che ingegni per sapere e per lunga esperienza di amministrazione avean preso parte a risolvere con memorie scritte all' uopo. Conoscemmo perfine non esser lontano il momento da doverne aspettare Sovrana deliberazione.

Fermi nel nostro primo avviso, che potemmo francamente pronunciare, interessati pei progressi della scienza e per l' esatta e non erronea applicazione al fatto delle massime che pubblicamente instruendo professiamo, non dubitammo di promettere una dilucidazione in iscritto ed alquanto estesa sulla dottrina di che garantivamo la verità; non più per produrre la convinzione in taluni di essi, i quali parea rimanerne incerti, che per sostenere con tutti i mezzi messi in nostro potere la fermezza di quelle teoriche, le quali inculchiamo per la prosperità degli Stati.

Or siamo tanto più solleciti di tener la parola ed eseguire il proposito, perchè essendoci applicati alla lettura di quanto sulla detta affrancazione hanno scritto personaggi per autorità e per nome letterario distinti, abbiam ravvisato nelle opinioni della massima parte di essi una divergenza estre-

ma da ciò che è nostra mente difendere. E così quelchè avrebbe fatto smagare ogn'animo coraggioso, è stato a noi piuttosto di sprone per vincer la pena di una fatica più intensa dell'ordinaria, essendo anch'essa quest'ultima intensissima a cagion del necessario disimpegno delle nostre gravi giornaliere occupazioni.

Non orgoglio, non vano desio di fama, senza dubbio inopportuna, nè spirito di parte che abbiam sempre odiato; onor solo e dovere, sacro dovere anima la nostra mano a segnare rapidamente pochi pensieri che un intimo convincimento saprà suggerire; convincimento acquistato nel tenerci sempremai dappresso alle massime più incontrastabili e rischiarate di quella scienza, il cui leale, sincero, e profittevole insegnamento per Sovrana Clemenza ci è stato dal corso di più anni commesso. E per verità, poichè il pubblico è vivamente interessato nella ricerca dei risultamenti che produrrebbe l'affrancazione dei canoni fiscali sul Tavoliere di Puglia, di forma che alcuni dotti anche senza esserne, come altri, richiesti di uffizio, e da S. E. il Ministro delle Finanze interrogati abbian già per le stampe delle memorie relative all'oggetto pubblicate; chi mai vorrebbe esser con noi cotanto benevolo e generoso, che in una disputa così famigerata, sì grave, e sì strettamente connessa coi principii di politica Economia non dichiarerebbe il nostro continuato silenzio riprensibile e vergognoso?

Egli ci è uopo dunque e necessità di scrivere; e noi scriviamo, ne facciam solenne protesta, per l'interesse della scienza e per l'utile applicazione di quei principii che abbiamo pubblicamente insegnando professati e da quali non sapremmo rimuoverci. E perciò con ingenuità di cuore e sinceramente porgiam caldo voto a quanti mai ci han preceduto nell'analisi e nella ricerca dottamente scritta e ragionata sulle conseguenze che risulterebbero dalla desiderata affrancazione de' canoni del Tavoliere, onde si compiaccian di gradire quell'omaggio di rispetto, che immensamente all'illustre loro merito, alla loro rinomanza tributiamo.

1. L'affrancazione de' canoni sul Tavoliere di Puglia al fisco dovuti priverebbe il Governo di grandi vantaggi.

2. Esporrebbe il regno a nuovi mali e disastri.

3. Rovinerebbe per conseguenza l'agricoltura e le arti che ne dipendono.

4. Quindi miseria generale e perciò decremento di popolazione.

Questi per me dovrebbero essere infallentemente i tristi risultamenti della tanto bramata affrancazione.

5. Quali dunque saranno i provvedimenti più economici a prendersi per uno stabile e generale miglioramento sullo stato del Tavoliere?

Osserviamolo.

Doppia massima da tenersi presente in tutto il ragionamento, che le prime quattro parti riguarda.

Vuolsi da prima stabilir doppio principio, dalla cui verità sia agevole poi tracciar sostegno ed appoggio all' intero ragionamento, e quindi farsi guida a discoprire, come sovventi volte per obblio di siffatte regole, trattando argomenti di pubblica Economia, siensi valenti uomini tratti insensibilmente in inganno.

In ogni scienza i fatti han soluto precedere i precetti. Serisse sensatamente un Economista filosofo, per dimostrare con questi brevi detti che la pubblica Economia sia una scienza di fatti; che dessa cominciò, progredì, si perfezionò coll' osservazione di taluni fatti appartenenti all' arricchimento, al ben essere, alla prosperità degli Stati. Di vero il grandioso spettacolo delle intraprese e dell' andamento tenuto da alcune nazioni, che a fortuna pervennero, somministrò materia ad ingegni speculatori di dettar regole sulla ricchezza e grandezza pubblica, ed additarne le sorgenti.

1.° Egli è dunque indispensabile in argomenti di pubblica Economia partir da fatti, per non andar errato. Si comprende perciò che debban tenersi giustamente come sospette di errore quelle

dimostrazioni e conseguenze che da fatti non derivino, debban poi senza esitare dichiararsi erronee quelle altre, che da fatti si allontanassero. Progetti, della cui esecuzione gli utili risultamenti fossero in simil guisa dimostrati, sarebbero pericolosi e da rifiutarsi.

2.° Le dimostrazioni stesse, le conseguenze derivate da fatti non ricevono che un'applicazione limitata. La somiglianza delle circostanze che accompagnarono i fatti, base della dimostrazione, ne sosterrà la verità. Le circostanze dissimili influiscono sulla varietà delle conseguenze che da fatti simili si vorrebbero trarre. E perciò chi dagli utili risultamenti di un' operazione politica eseguita in Inghilterra, in Francia volesse dedurre che gli stessi vantaggi ridonderebbero nel Regno di Napoli, se qui lo stesso si eseguisse; egli andrebbe certamente fallito, ed il ragionamento di lui resterebbe in effetti smentito, se le nostre circostanze morali, politiche, commerciali, finanziere fossero a tutto cielo diverse dalle Inglesi, dalle Francesi. Il clima diverso, le diverse abitudini, l'educazione e l' instruzione diversa son anch' esse la ragione ordinaria della differenza dei risultamenti prodotti da operazioni simili presso popolazioni diverse.

Per aver obbliato questa massima, o per non averne voluto usare a tempo, uno stuolo numeroso di scrittori in pubblica Economia, non esclusi i moderni stessi, ha sparse le sue opere di idee

semivere, semifalse, per avvalermi dell'espressione di un classico autore. Ond'è che si è ristretto, o più del convenevole ampliato il potere dei mezzi di produzione, quindi si sono attribuiti ad alcune cause effetti non mica dalla loro azione prodotti, e di altre non se n'è riconosciuta la forza e l'efficacia. Di qui tutto il dispàrer delle dottrine de' Colbertisti, de' Fisiocrati.

Non è dunque in tutta l'orditura delle nostre idee a perder di mira il doppio principio già sviluppato.

1. Diffidare di operazioni, la cui utilità non è provata con fatti, e molto più se vien contrastata da essi; se cioè ha l'esperienza contraria.

2. Le stesse operazioni politiche produrranno simili o differenti conseguenze secondochè omogenee o eterogenee saranno de' diversi Stati le circostanze.

Ravviseremo la fecondità dell'applicazione di queste due massime incontrastabili nella pruova degli assunti enunciati.

I.

L'affrancazione de' canoni del Tavoliere priverebbe il Governo di grandi vantaggi.

Sono i canoni fiscali sul Tavoliere un dritto reale su di un'immensa estensione e quantità di fondi rustici censiti ai coloni delle diverse provincie nelle cui vicinanze o in mezzo a cui essi fondi son siti. Tal dritto perciò partecipa della natura di un bene immobile, specioso certamente e di altissimo prezzo. Ed ardirei anche dire; tal dritto è una *gran proprietà* del Governo, come si son taluni espressi; una proprietà però smembrata, nella forma che da' Giureconsulti francesi il *dominio diretto* sui fondi viensi a denominare.

È stato calcolato da amministratori intelligenti il valore effettivo o venale di questo dritto, di questo bene immobile, di questa gran proprietà smembrata a molti milioni di docati. I canoni dunque fiscali sul Tavoliere di Puglia offrirebbero al Governo la più grande, la più sicura risorta nelle circostanze imperiose di qualche pressante bisogno, di qualche sinistro imminente, che il ciel tenga ognora lungi da questo regno. Questo gran fondo di riserva sarebbe il più forte scudo in mano del Governo per prontamente ed energicamente accorrere e riparare i pericoli, per opporre una spedita difesa alla sicurezza sua ed a quella de' suoi popoli in qualche trista calamità politica.

Egli è troppo noto, come ben tosto spargonsi degli allarmi trai creditori di uno Stato appena che si travegga un pericolo anche lontano di guerra. Si sa pur anche, come traendo profitto da questo fenomeno gli speculatori di borsa sieno attenti a far circolare delle false novelle per l'interesse delle loro negoziazioni. Il ribasso però di prezzo in simili negoziazioni è l'infallibile conseguenza dei timori di guerra. Il credito pubblico viene a scemarsi per sì trista novella; e si teme generalmente che pressato il Governo dal bisogno necessario di una spesa maggiore e straordinaria non devii verso quel punto i suoi capitali, le sue rendite, e manchi perciò agl' impegni co' suoi creditori contratti. Contribuisce ad accrescere tal timore l' incertezza sul destino futuro dipendente dagli eventi di Marte.

Or se cade in discredito un Governo pel pagamento de' debiti già esistenti, dee naturalmente crescer per lui la difficoltà di contrarne de' nuovi per avere una somma disponibile necessaria all'esecuzione ed estensione delle varie intraprese dirette a respingere i pericoli da cui è minacciato. In queste desolanti circostanze, se manca un fondo di riserva, se non si posseggono mezzi da garentire i capitalisti sì nazionali che stranieri e da rassicurarne i timori per la perdita delle prestanze; è forza ricorrere a misure coattive, a gravi imposizioni o prestiti forzati, e ad altri spedienti odiosi, i quali accrescendo il mal contento pro-

muovono turbolenze, arresti; e preparano, o affrettano una ruina inevitabile.

Instruiti forse da fatali sperienze anche alcuni Governi presso nazioni, che qui in Europa diconsi incolte ancora e non civilizzate, sentono tutto il peso di questo grave e pericoloso emergente; e si dispongono a guarentirsene mettendo in serbo immensi tesori annualmente accumulati con dei risparmii al Principe prescritti da una legge di Stato.

Mal avventurati che essi sono! non sanno avvedersi che avvicinano in tal guisa i pericoli, che affrettano quei mali, da cui procuran campare. Si aumentano cogli anni i lor tesori gelosamente custoditi; ma cresce ad egual grado e forse anche davvantaggio la tentazione, l'incitamento ad inimica invasione in qualche vicina Potenza conquistatrice ed avida di arricchire. Tesori in valori mobili, vistosi, e di facil trasporto presentano sempre un'esca allettatrice all'ambizione ed alla conquista.

Tamas Kouli-Can non fu da altro motivo sospinto a far guerra sanguinosa agl' Indiani circa il 1739, che da quello di spogliare il loro imperadore dell'ammasso immenso de'suoi tesori. Leggesi nelle memorie di que' tempi aversi lui trasportati in Persia il valore pressochè incredibile di trecento Courù, contenendo ciascun Courù la somma di sei milioni di nostri scudi; al dir del Genovesi. Poco dopo i Curdi, feroci montanari della Caldea per la stessa ingordigia saccheggia-

rono, incendiarono, desolarono Ispahan cotanto per le sue ricchezze famosa. La storia de' popoli antica e moderna non manca d' altri esempli.

I lumi propagati dalle scienze Economico-Politiche sì bene a dì nostri culte e studiate han rischiarati i Governi su veri effetti di quest'incauta provvidenza. Al che vuolsi aggiugnere il grave danno, che ne risente la circolazione, come usan dire gli Economisti, per la massa di tanti valori stagnanti, inoperosi, e da quella sottratti.

Quindi affin di tener lungi l' uno e l' altro inconveniente, e conservare altresì pronto un mezzo agli Stati da sovvenire ai loro nuovi bisogni, e supplir la mancanza del poter pecuniario, han loro aperto i politici Economisti stessi la sorgente inesauribile del *Credito Pubblico;* la cui base, il cui fondamento consiste nella fiducia che inspira il Governo di non venir meno all' adempimento dell' obbligazioni contratte; nel non soverchiamente ritardare dopo le scadenze i promessi pagamenti; nel non ridurre, e molto meno abolire le sue obbligazioni, i suoi debiti. Ma tal fiducia per quanto grande vogliam supporla in tempo di pace; va sempre ad indebolirsi e vacillare in tempo di guerra e ne' diversi periodi e sinistri avvenimenti della guerra stessa, anche in riguardo a Governi di grandi, ricche, e potenti nazioni. Molto più poi è ciò a dirsi del nostro Regno che non figura tra le Potenze Europee di primo ordine.

Non è dunque un gran vantaggio pel nostro Governo quello di poter rafforzare la fiducia da inspirarsi per la fedele esecuzione de' contratti impegni, colla guarentigia reale che potrebbe concedere sui canoni del Tavoliere? Si sa, non è uopo ricordare, che la sicurezza maggiore per un creditore è l'ipoteca su fondi rustici, o sopra un bene immobile che consista in un dritto reale su detti fondi, qual è il caso de' canoni del Tavoliere.

Non è anche un vantaggio non lieve pel Governo il poter disporre di questo fondo di riserva in qualche urgenza pressantissima, o riscuotendo un prezzo di cessione a tempo determinato; o anche alienandolo in parte o in tutto? La cessione allora, l'alienazione sarebbe giustificata dall'imponente gravezza di straordinarie circostanze, di strettezze insolite. Nè sarebbe in tal caso a vituperare più la condotta del Governo, che quella di un accorto padre di famiglia il quale acconsenta a spogliarsi di una parte delle sue sostanze per conservarne tranquillamente il residuo, che potrà così migliorare in seguito ed accrescere. Si vuol allora abbandonare ogn' altra considerazione e tener presente solo quella: *di due mali eleggasi il minore;* per la potente ragione che ne adduce il filosofo di Stagira ne' suoi politici: Il mal minore è più eleggibile del maggiore, e se ciocchè è eleggibile è sempre un bene, sarà un bene anche maggiore ciocchè è più eleggibile.

Τό *γαρ εστι ελαττον κακον μαλλον αιρετον του μειζονος, τοδε ερετον αγαθον, το δε μειζον, μαλλον.*

Se dunque alcuno nelle presenti nostre circostanze consigliasse al Governo l' alienazione dei canoni sul Tavoliere, saremmo astretti per le antecedenti riflessioni a credere che o egli imagina una prossima inevitabil conflagrazione del regno trai furori di Bellona; o per lo meno che egli dichiara il Governo in istato di vicino fallimento. Perocchè dopo lo spavento di una guerra distruggitrice, l' aver avuto in mente di allontanare la catastrofe dolorosa di un vicino fallimento formerebbe la giustificazione più plausibile del Governo nell'aver eseguita un' operazione disastrante.

Quanto l' una e l' altra disavventura sia lontana da questo regno mercè le provvide cure del nostro saggio Governo, ognuno lo ravvisa.

È un gran vantaggio certamente pel Governo il possedere nel dritto dei canoni dovuti dal Tavoliere di Puglia un grosso fondo di riserva; fondo, che non consistendo in valori mobili e di facil trasporto capaci, non l' espone a rischi, non ritira dalla *circolazione* una parte della ricchezza, nè priva lo Stato di utile alcuno; che all' opposto ammontando esso a molti milioni di valore può offrire varie rilevanti risorte nei bisogni straordinarii e nelle pubbliche strettezze,

O accrescendo il credito del Governo in un modo il più rassicurante col dritto ipotecario, che può esso fondo somministrare;

O mettendo prontamente a disposizione dello stesso Governo forti somme da riscuotersi o per la cessione temporanea della esazione de' canoni, o per la vendita parziale o totale di essi, come il bisogno si mostra.

Ma non è solo che di sì gran vantaggio si priverebbe il Governo permettendo l' affrancazione de' canoni del Tavoliere. L'esecuzione imprudente di questo progetto limiterebbe i mezzi di soccorso alla Sovrana generosità e beneficenza, e queste nobili virtù tanto desiate nel cuore di chi presiede ai destini di un regno, tanto luminose presso al Trono della Dinastia di Napoli diminuirebbero evidentemente di gloria e di splendore. Verrebbe così a mancare in man del Sovrano una molla attivissima a risvegliare in petto agli abitanti di sette provincie l' amore, la gratitudine, la fedeltà, che sono le basi più sode de' Troni ed il trionfo più glorioso de' Re. È desiderevole ed ammirata la generosità, la munificenza di un Principe, quando egli distribuendo soccorsi dispensa denaro dalle pubbliche imposte ritratto. Ma è incredibile poi, nè si può ben imaginare la benevolenza, l' attaccamento, la viva emozione che nei suoi sudditi sa eccitare un saggio Sovrano il quale commovendosi dei mali de' suoi debitori, mettendo a calcolo il cattivo influir dell'atmosfera, ed ogn' altro colpo di fortuna si riserba, largamente liberale, a rimetter di sue ragioni in quei dritti, che gli competono, come a qua-

lunque proprietario, e che ha potuto acquistare colla forma ordinaria de' contratti. Riscuotendo egli allora le benedizioni universali forma un popolo di figliuoli, piucchè di sudditi; ed egli regna più da Padre che da Re. Il paesano allora lo additerà al paesano, il padre al figliuolo, il marito alla moglie, il congiunto al congiunto, l'amico all'amico, il nazionale al forastiere come un pegno sacro di pubblica devozione, riconoscenza, e rispetto. Sarà dappertutto riguardato come quel ricco e buon proprietario che trattando dolcemente i suoi fittuarii più da padre che da padron si comporta. Perciò un più forte e tenace vincolo vien a rannodare i popoli al suo Sovrano, ed un maggior rapporto si stabilisce di dipendenza, fondato sulla certezza del proprio interesse. Sarà mai prudenza il progettar che questo vincolo s'indebolisca? questo rapporto si scemi?

E poi, non è forse dell'alte funzioni del Principe ristorare le arti, incoraggiare i mestieri decaduti per vicende commerciali dal loro grado di floridezza, soccorrere e somministrare il poter mancante alla classe produttrice per impedire che le sorgenti si dissecchino della pubblica ricchezza, per accelerarne il corso, per renderle infine turgide e ridondanti?

Che sarà mai di un Governo, nel cui seno fossero le industrie invilite, l'agricoltura oppressa, le manifatture, il commercio abbandonato o nello stato di decadenza? Le sue finanze povere ed e-

sauste, vacillante la sua potenza; niun lampo di grandezza, una popolazione miserabile, scarsa, e sempre decrescente il metterebbero in uno stato umiliante di spossatezza e di languore; più non figurerebbe tra gli Stati come Stato vivente, non tarderebbe a divenir cadavere.

È ben ventura per noi il poter rammentare che i Sovrani del Regno di queste massime salutari instrutti, sebbene in diverso grado ed a misura della maggiore o minor distanza da questo secolo di lumi e di rapidi progressi delle scienze politiche; han lasciato in una parte della Storia delle vicende del Tavoliere di Puglia un eterno monumento della loro saggezza, del loro attaccámento ai pubblici interessi col provvedere al miglioramento specialmente delle due arti primitive, pastorizia e colonía.

Gli stretti confini della presente lucubrazione non ci permettono su questo punto un esteso dettaglio. Ne daremo un semplice e preciso cenno, ed abbiamo speranza che i conoscitori di questa parte storica del Tavoliere ne avranno grado.

In Puglia varie inopinate sciagure privan gli agricoltori del frutto delle loro fatiche,

I *Bruchi*, i *Topi* da tempi rimoti han soluto devastare i seminati di Puglia anche nelle stagioni più vicine alla messe. Varie leggi e provvedimenti presi hanno impedita la rovina de' coloni, ed alimentate le loro speranze di una ubertosa ricolta. Fin dal 1231 l'imperador Federico II., in tempo

che quest'insetti perniciosi col nome di Bruchi inondavano le vaste pianure della Puglia obbligò con legge ciascun agricoltore a raccorne pria del levar del Sole la quantità non minore di tomoli 4 che dovesse presentare al Magistrato all' uopo destinato per esser bruciata. Nel 1562 poi sotto il Governo viceregnale del Duca di *Alcalà* varii ordini e regolamenti furon prescritti sotto diverse pene, onde ottenere l'estirpazione e lo sterminio di quei voraci animaletti, che gravissimi danni arrecano a campi seminati e saldi. Ma la storia di quei tempi dimostra che poco fruttiferi riuscirono gli spedienti praticati. Riprodotto perciò lo stesso flagello devastatore di tempo in tempo, nel 1758 finalmente per le cure e per le diligenze profuse dal Presidente *Belli* Governatore della Dogana non si purgaron solo di questo male gli estesi terreni di Puglia; ma di Sovrano comando sulle orme tenute dal Belli conseguiron lo stesso benefizio le provincie di Bari, Matera, e Lecce in guisa che non si sien mai più riprodotti e moltiplicati a segno da poter nuocere sensibilmente. Numerose greggi di porci portati per istinto a divorare i *Bruchi* ne tracciavan fin sotto terra gli ovai; la forza del fuoco ne facilitava la distruzione; e così furono coronate di felice successo le benefiche disposizioni.

I *Topi* non son meno perniciosi ai seminali di Puglia; crescono facilmente e si moltiplicano rapidamente nelle viscere de' vasti terreni saldi ed incolti, ove nascono, si allevano, e parto-

riscono senza esser perseguitati o distrutti dall'aratro o dalla zappa che non possono penetrarvi. Si è usato addestrar degli operai a collocare particolari ordigni nella linea di confine de' territorii saldi co' seminati, onde al passaggio vi restasser presi ed inceppati. Non ha trascurato la saggia amministrazione di ottenerne il maggior risultamento ed il più utile che fosse stato possibile; impartendo un compenso, o per meglio dire un salario mensile o annuale in proporzione della quantità della caccia di quegl' insidiati animaletti.

A questi sinistri si aggiungono le frequenti siccità, le non rare inondazioni delle campagne del Tavoliere. Un clima per se stesso adusto non è spesso per molti mesi da abbondanti cadenti acque refrigerato. La lontananza dai monti, la mancanza degli alberi lascia da una parte il suolo esposto a tutta la forza dell' estivo ardore, dall' altra non permette che le nubi raccolte si sciolgano in pioggia, non attirate dall' ossigeno delle piante, e dissipate da forti venti che senza incontrare ostacoli signoreggiano quelle vaste pianure. Spesso la *Muca* ammazza sul nascere la speme del colono. Pioggia leggiera in autunno porta il difetto nella semina; e coltivandosi il terreno appena superficialmente bagnato, l' unione dell' umido al secco corrompe il seme e vizia la stessa terra. E perciò pioggia in quella stagione poco abbondante è più della stessa siccità a quelle campagne nocevole. Perocchè mettendosi in moto per forza dell' umido dal terren contratto la vegetazione del seme, non

ha poi vigor di germogliare la tenera pianticella senza ricevere il giusto alimento dalla terra perfettamente ed a gran copia inaffiata.

Al contrario le piogge troppo abbondanti e dirotte ne' luoghi specialmente, dove metton capo i fiumi che scorrono attraverso del piano di Puglia formano spaventosi torrenti, ingrossano straordinariamente il volume delle onde di que' canali stessi che sogliono scarseggiarne, e producono ne' campi circostanti e ne' bassi piani un allagazione a pascoli dannosa ed a terre arate.

Il *Celone*, il *Vulgano*, la *Salzola* scorrono lungo le locazioni di Casalnuovo, di Arignano e minacciano colle loro straordinarie escrescenze i pascoli aggiacenti. Il *Candeloro* sorgendo d' assai meschino fra le alture di Torremaggiore e Civitate divien orgoglioso, dove le acque de' sudetti tre fiumi si uniscono alle sue: e dopo non lungo corso ei si perde tra i piani del Versentino, e tralle *Pagliete* di Manfredonia, ove in due gran laghi ad uso di pesca le sue onde distribuisce. Il *Cervaro* e la *Carapella* traendo origine dalle montagne più basse del Principato posto tra mezzogiorno e ponente attraversano il centro del Tavoliere, e scaricansi in mare. Dessi come nelle siccità son sì poveri di onde che spesse fiate veggonsi interrompere il loro corso, così ne' tempi piovosi corron gonfi ed impetuosi a segno da formar grandi ristagni paludosi su territorii del Fisco e de' privati. Il famoso lago di Salpi restrigne le acque della *Carapella*. Simile al *Cervaro* ed alla

Carapella nella scarsezza e turgidezza inusitata delle onde anch' esso l' *Ofanto* nel suo lungo corso apporta de' guasti alle campagne nelle stagioni piovose; e con maggior facilità le inonda ne' punti più vicini, ove al mar s'imbocca.

Indi l'epizoosie, le mortalità, e le *Visciole*, come dicono, delle pecore; mali cagionati dal limo e dal putridume che in gran quantità lasciano le acque attaccato all'erbe inondate; quindi atterrati e spenti i lavori, le fatiche, i capitali, e le speranze dell'industria colonica, quindi l'impotenza al pagamento de' dovuti estagli, lo scoraggiamento per le nuove riproduzioni pastorizie ed agricole; la necessità di anticipazioni, e di prender denaro a prestanza sotto dure e svantaggiose condizioni, e perciò miseria, povertà, fallimenti.

Ne' tempi andati, la miseria si accresceva ancora per l'inceppamento del commercio vincolato dalle leggi, e per non serbarsi le giuste proporzioni tralle quantità de' terreni prativi e sativi, e nelle distribuzioni che se ne faceano a pastori e coloni; e ciò avveniva appunto, quando il Governo possedendo l'intera proprietà de' fondi del Tavoliere o li coltivava per proprio conto, o davali in fitto; per un vizio sempre inerente alle amministrazioni di grandi proprietà che un Governo possegga, e che faccia per conto proprio amministrare.

Allorchè le scienze economiche non aveano ancora mostrato il loro raggio benefico alle ci-

vili società, molte leggi di politica amministrazione intente al bene pubblico ne deviavano, e di varii disastri e calamità erano l'unica, ma sconosciuta cagione. Temendosi allora che l'abbondanza de'cereali non fosse mancata nel regno, il panico spavento della fame faceva privare gli agricoltori dell'antica libertà di vendere i prodotti territoriali, quindi avveniva che diminuito il lucro effettivo dell'industria aratoria, là vedeasi rivolta la cura del colono, ove maggior profitto gli si mostrava; indi la riduzione della semina, e la maggior estensione de'pascoli nelle provincie anche lontane dal Tavoliere, e nelle private possessioni in cui si aveva libero l'esercizio della proprietà. Ed era per tal modo, come in pubblica Economia dimostrasi, che quel male della scarsezza del cereale, che temeasi ed era sol nell'immaginazione, sorgeva di fatti in vita e diveniva reale. Finchè la così detta Dogana di Foggia scrupolosamente ed esattamente attese alla giusta distribuzione de'pascoli privati; la semina nelle sole Puglie eseguita, purchè regolar si comportava la temperie delle stagioni, era bastante a mantener nella Capitale non solo, ma in altri luoghi ancora la ricercata annonaria abbondanza.

Appena ebbero cominciamento le tristi vicende della Dogana ed una infedele e mal diretta amministrazione; che tosto seppero usurpare *i particolari il commercio clandestino de'privati pascoli:* sono le parole scritte in antiche memo-

ric. Allora fu che allettati dalla certezza di un maggior lucro i ricchi di quelle provincie, e le stesse comunità religiose posseditrici di vasti territorii più vicini alle locazioni fecer senno di abbandonar la coltura per vender l'uso del pascolo, e goder con sicurezza quegli emolumenti che dalla semina de' grani e di altre civaje ben dispendiosa sperar non poteano nelle esistenti strettezze e nei limiti dalle leggi al commercio improvidamente apposti. Allora fu che messi i ricchi in possesso di vaste tenute, vennero i piccoli coloni esclusi dalla coltura di que' pezzi, che i detti ricchi possessori non acconsentivano a dividere. Quindi dovean più frequenti e gravi comparire gli allarmi e i danni delle penurie; e sempre a misura che la semina de' campi veniva a limitarsi.

Ma i Ministri del Governo destinati a rimediare al disordine, non avvertendone le vere cagioni, moltiplicavano i mali. Perocchè intenti sempre a tener lungi dal Regno il flagello delle carestie immaginarono nuove restrizioni, sollicitarono nuovi rigori e furon sanzionate diverse Prammatiche riportate nel titolo *De Annona Civitatis Neapolis, et Regni.* Ma niun profitto ne derivò, giacchè altre eran le cause del male. Fu perciò che la semina in Puglia venne ad esercitarsi, ed anche languidamente e con freddezza, nelle sole antiche masserie dette di *Portata*, che di altra produzione erano incapaci; ed in pochi altri terreni dati in fitto dal Fisco.

Diminuite le quantità dei prodotti di terre aratorie con simil restrizione, non perciò l'industre colono ne cogliea vantaggio di prezzo pel generale invilimento in che erane caduto il commercio. Quindi il medesimo pressato sempre da bisogno, per rianimare le sue speranze, per tentar novella fortuna e continuare l'economia dei suoi lavori era astretto a domandar denaro a prestito da quegli avidi negozianti della Capitale, cui venia per appalto commesso l'approvigionamento annonario a tempo debito. Costoro in conseguenza esigendo per estinzione del prestito le consegne de' cereali a tempo delle ricolte, a più deplorabile impoverimento il colonò già impoverito conduceano. La condizione più equa che i più moderati appor soleano in contratti di simil natura, facea dalla così detta *Voce di mercato* il prezzo delle derrate da consegnarsi dipendere. Ed oh! quante penose astuzie non adoperavansi perchè il prezzo di *Voce* riuscisse sì basso da trarne eglino un ingente lucro, e da disastrar per sempre le finanze del colono e renderlo a nuovi sforzi impotente!

Ecco il quadro luttuoso de' mali affliggenti, che hanno in varii tempi scoraggiata, annichilita l'industria de' pugliesi agricoltori.

Quanti Sovrani provvedimenti non vi hanno apprestato di tempo in tempo riconforto e ristoro? Quali immense cure il consiglio di Monarchi illuminati non à speso per sollevar l'industria a-

gricola oppressa, per accrescerle potere, e restituire al libero commercio questa sorgente di ricchezza inesauribile?

Non facciam noi già menzione delle savie leggi economiche di Federico II, e de' Sovrani Angioini ed Aragonesi, colle quali fu l'industria colonica protetta, e non altrimenti venne alla Capitale ed alle Provincie l'abbondanza assicurata che colla piena libertà del commercio delle vettovaglie sì nelle pubbliche fiere e mercati del Regno, come presso lo straniero. Si sa che queste furon sommamente alterate, e direi meglio, pienamente abolite colle nuove Prammatiche dopo la metà del secolo decimosesto pubblicate.

Abbiam però ben grado rammentare l'aver il Governo di tempo in tempo, come il bisogno si mostrava, soccorsa l'industria de' pugliesi agricoltori con vistose anticipazioni; ed o senza alcuno, o con lieve e discreto interesse e con comode dilazioni ed a lunghe scadenze, consultando più i privati riguardi de' coloni, e la protezione dovuta in generale all'industria, che al vantaggio ed agl'interessi del Regio Erario, nella verace e magnanima persuasione che i danni o i vantaggi della pubblica finanza si risentono più vivamente, e sono a più lunga permanenza continuati, quando dallo stato di decadenza o di floridezza generale delle arti e del commercio provengono.

Volgiamo ancora un rapido sguardo alle paterne e benefiche diligenze per più di due secoli dello

stesso Governo usate onde proteggere la colonía ammiserita dalle oppressioni, soperchierie, astuzie, doli, simulazioni usate ne' contratti dagl' ingiusti ed avidi agiatori.

Il vicerè *Conte di Olivares* in marzo del 1596 vietò il primo sì scandalose e rovinose contrattazioni e prescrisse doversi regolare il conteggio tra negozianti capitalisti e massari, calcolando il prezzo delle derrate a tenor della *Voce* poggiata sopra elementi naturali, non artifiziali e fittizii, sopra la quantità reale presente e probabilmente esistente delle merce, e nella libera concorrenza di un pubblico mercato, e come tale indicò particolarmente la *Voce* fatta nella fiera di *S. Giovanni Rotondo.*

Il Vicerè *Conte di Lemos* nel 1613 dichiarò privilegiati que' contratti in cui la determinazione del prezzo delle vettovaglie rimetteasi alla *Voce*, e probabilmente secondo gl' interpreti intendere volea quella fatta nella Fiera di Foggia divenuta più estesa ed importante pel continuo commercio delle vettovaglie, e dove l'interesse Fiscale avea fatto adottare a negozianti e coloni il costume di stabilire annualmente la *Voce* del grano ed orzo.

Colle stesse mire agirono per fissare il prezzo di *Voce* i Presidenti *De Laynzina y Ulloa; Vidman, Garofalo, Castelli,* Governatori della Dogana.

Ma già il Regno cominciava a respirare una nuova aura di felicità sotto al provvido Governo dell' Augusto Avo dell' Esimio nostro Sovrano. Furon

le barbare antiche restrizioni indirettamente abolite e condannate; la libertà dell'interno ed esterno commercio meglio protetta e sostenuta. Si manifestò allora insensibilmente aumento ne' prezzi de' prodotti territoriali; e l'industria agricola fu sollevata dall'antica miseria. Prese poi nuovo vigore ed energia, quando la Real Clemenza permise al Tribunal della Camera accordare a' Negozianti una regolare estrazione de' nostri cereali pei Dominii stranieri, col pagamento di un dazio stabilito e col nome di *Tratta* distinto. Questi vantaggi furon sospesi dopo del 1759 in cui uno sconcerto non ordinario di stagioni diè luogo a tale scarsezza nella ricolta de' grani, che mancò ne' piani di Puglia la sussistenza agli abitanti; alzati quindi i prezzi alquanto sopra del livello consueto, invase gli animi la temenza della fame; e s'implorò dal Sovrano la rinnovazion degli antichi ordini per regolar le provviste annonarie ed i particolari coattivi *Ratizzi*. Ciocchè nelle generali disgrazie del 1764 produsse, com'era sua naturale conseguenza, un aumento tale nei prezzi dei cereali, che essendosi esacerbato il male, e vie maggiormente inferita la carestia, i soli agricoltori pugliesi ne trasser profitto ed a gran ricchezza pervennero. Il desio di arricchire risvegliò gara, emulazione, ed impegno nelle altre provincie; e d'allora in poi tenuti in maggior riputazione i terreni ne crebbe il fitto; si pagò più alta mercede alla mano d'opera nell'esecuzione de' lavori campestri; neppiù

all'antica bassezza il prezzo venal de' grani si è mai ridotto.

L'abolizione della Feudalità à meglio contribuito alla giusta ripartizione de' terreni; si è provveduto al comodo de' piccioli proprietarii; ond'è avvenuto che in que' luoghi della Puglia, ove la classe degli agricoltori à goduto il dritto civico per la coltura de' Demanii Baronali e delle Comunità, ovvero à trovata un'equa moderazione nel prezzo annuale degli affitti; è stata ivi corretta la men fruttifera economia delle vaste masserie; la semina per conseguenza migliorata e con vantaggio generale dell'industria accresciuta.

Secondò il Sovrano questo forte impulso; e destinò di accordare all'industria agricola dei laboriosi pugliesi in premio di tanti sforzi replicati un vantaggio il più sicuro ed il maggior garante di una permanente e durevole prosperità.

Il Marchese Don Bernardo Tanucci, Ministro d'immortal memoria progettò la divisione delle vaste masserie che prima a spese degli antichi Gesuiti eran coltivate nei feudi di *Orta*, *Ordona*, e *Stornara*. Le costanti premure di quest'ottimo politico impegnarono il Saggio Sovrano a facilitare e proteggere il nuovo piano delle censuazioni; e nel 1774, divise già quelle terre, si organizzò e mandò ad effetto una specie di colonizzazione nei villaggi di *Orta*, *Ordona*, *Stornara*, *Stornarella*, *e Carapella*. Grave ne fu il dispendio, sì, il confessiamo; ma l'intrapresa fu nobile, generosa, e

da Sovrano gran politico e fondator di paesi. Ed è veramente opra sol di Sovrano trar dall'abisso de'possibili nuovi villaggi, popolarne i disabitati, utilizzare la maggior estensione de' suoi dominii, dando vita, sussistenza, e pane a novella gente per la maggior civilizzazione del suo Regno, per l'incremento delle arti, della ricchezza, della potenza del suo Governo, del lustro infinè del suo Trono dalle benedizioni dell'amor filiale ed inestinguibile de'suoi sudditi sostenuto e difeso.

E dovè ben pago rimanere il Real animo delle tante amorevolezze e cure profuse verso quegli infelici comuni nel vedere il desiato risultamento della loro floridezza sempre crescente. Contenevan essi non più di quattro cento famiglie di Agricoltori; ed or dopo il corso di non molti anni di già *Orta* e *Stornarella* contansi tra comuni più interessanti della Capitanata; ed *è tale la loro attual floridezza che faccia sperare tra pochi altr'anni doversi annoverar tra' primi.* Son queste le positive assicurazioni del passato Intendente benemerito di quella provincia espresse nella sua ragionata memoria sulla quistion proposta del 24 luglio dello scorso anno e pubblicata nella *Raccolta di Memorie e di ragionamenti sul Tavoliere di Puglia.* Napoli – dalla Tipografia Flautina 1831 (1).

---

(1) Pag. 25. ver. 6. 7. e seg.

Compiuto ed eseguito il gran piano dell'intero censimento di tutte le terre del Tavoliere nel 1798 diè il Governo il più gran passo per assicurare agli agricoltori pugliesi una prosperità stabile e permanente. Concesse il Sovrano tutti i suoi terreni in Puglia ad Enfiteusi; smembrò quella sua estesa proprietà; serbò per sè e pel Tesoro dello Stato il dominio diretto di que' fondi; ne investì i coloni del dominio utile. Benefizio singolare, benefizio incancellabile dalla memoria e dal cuore de' sudditi della Maestà del Re delle due Sicilie! Guidato però il benefico Monarca, dai lumi di una raffinata politica, per non veder fra pochi anni distrutto dal mal regolato interesse de'privati censuarii tutto l' utile delle grandi operazioni finanziere prescrisse al contratto enfiteutico due necessarie condizioni.

1. Che non fosse permessa ad alcun censuario l' affrancazione de' canoni fiscali.

2. Che fosse vietato mettere in divelto i sodi del Tavoliere, dovendosi ciascun enfiteuta, sotto pena di multe comminate, attenere a quella coltura de' terreni prativa o sativa che trovavasi introdotta dal bisogno di serbare un certo equilibrio tra la pastorizia e colonía.

Mostrerem quindi a poco ed a suo luogo, la necessità di questa doppia condizione nell' interesse pubblico. Qui continuando il filo delle nostre idee soggiugniamo, che ad onta di queste restrizioni imposte agli enfiteuti, la loro sorte e

quella dell' industria agricola fu migliorata e protetta con quei mezzi più saggi di cui un Governo illuminato possa e sappia disporre.

A ben ragionare, è egli forse a negarsi che anche colle cennate restrizioni la dipendenza del padrone *utile dal padron diretto* è immensamente minore di quella del semplice fittuario dal locatore proprietario de' fondi ? non è un grande utile la differenza del canone dall' estaglio , la differenza di un leggiero pagamento in riconoscimento del dominio diretto da un pagamento proporzionato alla rendita ed alla qualità de'frutti da fondi percepiti ? Il dritto dell' enfiteuta è stabile, certo, come quello di qualunque proprietario ; e se la devoluzione avverata ne lo priva , debbe egli alla sua disaccortezza , a difetto di sua industria , all'inadempimento continuato per più anni delle contratte obbligazioni imputarlo ; ciocchè trovasi ragionevole in ogni contrattazione. Il pagamento del canone non impedisce che l' enfiteuta raddoppi forze ed industria per trarre un frutto più copioso da fondi , per migliorare in somma i metodi di coltura. Poichè soddisfatto il canone, ogni avvanzo del ritratto dai fondi è suo profitto, è sua rendita , a lui se ne appartiene la intera proprietà.

E perciò il Governo ,ritenendo il solo dominio diretto sui fondi mal si direbbe , nel senso che i pubblici economisti intendono , possessore di grandi proprietà ; e quindi anche inesatta sarebbe la conseguenza di doversene spogliare coll' affran-

cazion de' canoni, per la ragione che l' industria libera in man de' privati sarebbe più produttiva. Ecco l' allontanamento da uno de' due principii da noi innanzi stabilito. Ecco l' irregolare applicazione di una massima economica, che non vuolsi estendere a circostanze diverse che essa non può abbracciare.

Il Governo col ritenere il solo dominio diretto à rinunciato ai vantaggi di un' assoluta e piena proprietà in beneficio dell' industria; à rimesso vasta estensione di fondi in mano de' privati, perchè amministrandoli di privata ragione vi acquistassero quella naturale affezione che sentesi per le cose di cui altri non può arbitrariamente spogliarne; e quindi economizzando le spese di produzione, ne traessero il massimo frutto che fosse possibile, vantaggiassero la loro privata fortuna, e così più sicura e facile rendessero l' esazione de' canoni al Tesoro. Ecco accresciuto il poter dell' industria, ecco restituita e messa in una tal quale circolazione immensa massa di fondi, che amministrati per conto del Governo avrebbero inceppato il poter produttivo degli elementi di ricchezza produttori. Non più *Fattori*, non più *Curattoli* amministrano l' economia di quei terreni per conto del Governo, non più si dilapida l'amministrazione con accrescer le spese di produzione e diminuir la quantità de' prodotti; e non è tentato il Governo possessore di grandi acervi di cereali ad esercitar monopolio, ad alterare colle

sua imponente autorità il prezzo naturale delle *Voci*. Ecco i mali che han voluto evitare i pubblici economisti, quando hanno inculcato ai Governi di non esser proprietarii; è questi mali appunto si sono evitati colla magnanima e generosa approvazione del piano delle censuazioni.

Anzi ritenendo il Governo il dominio diretto de' fondi del Tavoliere, si facilita l' esercizio e la riuscita di quella superiore influenza, che pur gli compete, per determinare la direzione dell' uso della proprietà, de' capitali, e delle abilità industriali di che ciascun privato è ricco e fornito; onde in certi casi a disvantaggio non tornino della salute e sicurezza pubblica, onde l'un mestiere non si elevi di troppo e si spinga innanzi a discapito e ruina dell' altro.

Nessun mai che di cose politiche s' intenda, acconsentirà a mostrarsi così sedotto dal desio di una smodata libertà nell' esercizio dell' industria, che voglia contraddire ad un Governo culto ed incivilito il dritto d' impedir che si moltiplichino per esempio, le risaie artificiali ed a poca distanza da luoghi abitati; che si stabiliscano in mezzo a centri popolati manifatture il cui processo esiga l'uso di sostanze imputridite, che sviluppino dei gas micidiali di cui la vicina atmosfera s'impregni. Chi mai oserà tacciar come dannosa all' industria la legge che mettendo limiti alla privata proprietà sottopone a regole particolari il taglio dei boschi, vieta disselvar foreste, dissodar terre salde,

l'une e l'altre a villaggi, a paesi, a città, a pianure coltivate sovrapposte? Si usa egli mai presso alcun popolo culto accordar la libera concorrenza nella vendita de' farmaci, nell' esercizio della medicina, chirurgia, ostetricia, ed in generale in tutte quelle arti, nel cui esercizio l'ignoranza potrebbe gravi nocumenti alla salute pubblica apportare? Sarebbe a censurarsi qui la necessità de' privilegii?

Or i pubblicisti insegnano con quanta prudenza, arte, circospezione debba un governo proceder nelle leggi restrittive della libertà civile de'suoi sudditi; e perciò quando trattan dell' autorità competente al Sovrano di mantener l' equilibrio fra diversi rami d' industria ed impedir di uno di essi la ruina; non sanno approvare quei divieti diretti, quei regolamenti apertamente vincolanti. Questi atti vanno sempre da odiosità accompagnati; ed un saggio Governo velando lo scopo delle sue mire farà il pregio dell' opra, quando il saprà raggiungere per vie indirette per allontanarne l' odiosità. Quindi vengono in simil caso a consigliarsi l' uso de' premii, degli onori, l' esenzione da tributi per incoraggiare un dato ramo d' industria; come per iscoraggiarlo l' esclusione da certe pubbliche distinzioni, da certi onori; ed un sopraccarico daziario.

Ammessa la verità di queste dottrine professate comunemente dai più illustri scrittori di economia, ci dovrem di leggieri persuadere di quest' altro gran vantaggio risultante dal dominio

diretto del Governo sui fondi del Tavoliere; vale a dire che il Governo come padron diretto del Tavoliere può più facilmente e senza odiosità alcuna prescrivere agli enfiteuti l' esecuzione di quelle restrizioni nella coltura de' fondi, che furono stipolate, e che son dal pubblico bene reclamate nel senso sopra spiegato. Per verità essendo uno degli effetti della proprietà il poterne disporre con quelle condizioni che meglio crediamo; mal si dorrebbe l' enfiteuta, se avendo acconsentito al contratto, dichiarasse poi lesive de' suoi interessi quelle restrizioni, sotto cui condizione il padron diretto è venuto a cedergli parte del suo dritto di proprietà. Per noi, sembra cosa innegabile che le leggi restrittive del libero esercizio del dritto di proprietà sien soggette a contrar odio, quando colpiscono la proprietà de' privati; e nommai quando il Governo le prescrive sull' uso di quelle proprietà, che essendo sue, per un atto di Sovrana generosità, ed in considerazione del pubblico bene le fa con qualche smembramento in man de' privati pervenire. E tanto meno avranno i privati censuarii ragionevol motivo a dolersi delle condizioni restrittive loro prescritte, quanto più si sapran convincere esser quelle restrizioni dirette ad ottenere i loro stessi particolari vantaggi ed il pubblico bene; come quindi a poco andremo vedendo.

Crollerebbe perciò dalle fondamenta il ragionamento di chi per dimostrare l' utilità dell' af-

francazion proposta si appoggiasse alla verità della massima economica, colla quale il Genovesi nelle sue *Lezioni di commercio* predicava agli Stati di Europa. *Lasciate libera l' industria, lasciate fare.*

Scriveva il Genovesi nel 1764, quando s' installò qui nella Regia nostra Università degli studii la Cattedra di pubblica Economia. Circa quei tempi l'industria gemeva oppressa tra i vincoli del sistema proibitivo, tra le privative ed i privilegii del Colbertismo, tra le matricole, le cappelle, e le maestranze. E quindi non era mai bastantemente detto e ripetuto, lasciate libera l' industria, lasciate fare. Il Conte Verri nel 1771 in Italia; Adamo Smith in Inghilterra nel 1776 svilupparon meglio nelle loro opere politiche le basi e le conseguenze di quella massima; e prepararono il colpo fatale al sistema proibitivo. I gabinetti d'Europa cambiaron politica; e la giusta libertà è stata ormai all' industria restituita. Vorremmo però noi estenderla ad una libertà illimitata? Altri tempi, altre circostanze, ad altro mirava la massima di cui ne abbiamo già ravvisati i limiti; e perciò non può per essa conchiudersi sull' utilità dell' affrancazione dei canoni del Tavoliere, come or ora anche meglio osserveremo.

Si rileva da ciocchè abbiam finora ragionato intorno alle tante vicende del Tavoliere, come i nostri Sovrani di tempo in tempo con benefica e generosa mano abbian colmata l' industria agri-

cola de' Pugliesi di favori, di protezione, di soccorsi.

Dovrebber mai attendersi gli stessi risultamenti, se i fondi del Tavoliere divenissero proprietà privata, e nuovi disastri per disavventura piombassero sulle fortune, sulle messi, sui prati dei coloni e de' pastori? Non è forse vero che il privato proprietario consulta sovrammodo i proprii interessi, e concentra le sue vedute nella propria famiglia; guarda ogn' altro come estraneo, indifferente, e poco, anzi nulla si cura delle sciagure delle altre classi, purchè succedan bene i suoi affari? È da attendere nel privato anche la mancanza del potere. Chi non fosse troppo ricco, e molti non lo son d'ordinario, potrebbe restar vittima di un primo caso di fortuna avversa.

Si rileva in oltre dalle tante conseguenze sviluppate intorno all' eseguito piano di censuazione essersi ormai dato un passo il più importante per una stabile e sicura prosperità di quelle provincie. Pochi altri sforzi di Sovrano potere, poche altre cure e provvidenze Reali, e si verrà a capo di quegli ulteriori miglioramenti che si possono veder realizzati pel maggior bene dell' industria e comodo degli industriosi; e che sono assolutamente inseparabili dal possesso che ha il Governo del dominio diretto sui fondi del Tavoliere, di cui perciò lo spogliarsi non sarà mai nè buona politica, nè prudenza. Serbò la Provvidenza

alla gloria del nostro Sovrano il compimento di quegli ulteriori miglioramenti che saranno per noi a suo luogo accennati. E la grandezza dell'animo di S. M. dà speranza di volere in questa parte emulare, non dico, ma superare la generosità e la beneficenza de' suoi Augusti Avi.

Quindi coloro che opinassero per l' affrancazione de' canoni del tavoliere, vorrebbero, senza avvedersene, indurre il Giovin Sovrano a privarsi di quei mezzi che possono facilitare lo sviluppo sempre progressivo di quelle nobili virtù che essi e l' universale riconoscono nel magnanimo cuore della Maestà Sua, che tanto lo sublimano, e che formano il più bello ornamento e splendore del Trono di lui.

Abbiam già osservato il grande apparato degl'importanti vantaggi di cui il governo è in possesso per posseder quel vistoso cespite di proprietà fiscale che sul Tavolier gli compete.

In questo cespite appunto ei possiede i mezzi

1. Da sostenere con maggior sodezza ed accrescere il suo credito;

2. Da far fronte a qualche imponente straordinario bisogno, potendo prontamente e con facilità mettere a sua disposizione delle grosse somme

o col prestare ipoteca,

o col cedere a tempo determinato,

o coll' alienare in parte o in tutto il suo dritto.

3. Da soccorrere ed incoraggiare l' industria e non permettere che i fonti della ricchezza si dissecchino, come da più secoli i Sovrani di questo Regno hanno nel bisogno generosamente praticato.

4. Da dare infine più facilmente e con minor odiosità quella direzione ai diversi rami d'industrie che garentisca la pubblica salute e sicurezza, ed impedisca all' una di fiorire a danno dell' altra con pubblico disvantaggio di ricchezza.

Privato il Governo di sì vantaggiose risorte necessarie a conservare il movimento di una saggia economia amministrativa di un regno, a riparare al bisogno de' tempi e delle circostanze per la progressione della pubblica ricchezza, sicurezza, e pel ben essere di tutte le classi industriose; è agevol comprendere, qual serie di mali affliggerebbe questo Regno, se esecuzion ricevesse il progetto dell' affrancazione proposta.

II.

L' affrancazione dei canoni del Tavoliere esporrebbe il Regno a nuovi mali e disastri.

Ed eccoci al secondo assunto la cui pruova direttamente dal fin qui ragionato deriva. E ben ci tornerebbe grado arrestarci al già detto, se mali di nuovo genere che quelli noverati non ci si parassero tristamente innanzi. E per verità i mali che deriverebbero dalla privazione de' vantaggi sunnoverati, sarebbero dessi mali eventuali, mali cioè che non potrebbero esistere senza l' evento che li produce, e che certamente sarebbero sospesi, finchè la circostanza sfavorevole di qualche straordinario bisogno non giungesse. Havvi però di altri mali immediatamente attaccati alla detta affrancazione e che tosto si vedrebbero influire sulla miseria dello Stato e delle arti che vi si esercitano; non esclusa l' agricoltura stessa, alla cui estensione, secondo alcuni, sarebbe quell' operazione diretta; onde il decremento della popolazione ed un disastro generale si farebbe inevitabile.

Suppongasi in effetti esposto a vendita quel costoso dritto fiscale. Tre classi di compratori potrebbero comparire ad offrirne il prezzo. Capitalisti stranieri, capitalisti nazionali e non provinciali nè censuarii; finalmente provinciali censuarii e non censuarii.

Prima sostengo esser ben vana la speranza di veder concorrere alla compra di que' canoni Capitalisti stranieri; o nazionali non provinciali nè censuarii. Poichè essendo vero che appartengano i medesimi alla classe di *speculatori*, non s' indurrebbero ad impiegare i loro capitali in una impresa di dubbia riuscita per la difficoltà della esazion della rendita. Son troppo note le vicende del Tavoliere ed i significanti arretrati de' censuarii per esser sorpresi ed ingannati su questo dato gli speculatori. Loro verrà tosto in mente che uno de' motivi della deliberazion di vendita presa dal Governo à dovuto essere appunto la difficoltà nell' esigere, e la necessità di transigersi per gli arretrati, ed accordar lunghe dilazioni reclamate dal bisogno e proporzionate agli scarsi mezzi pecuniarii de' censuisti? E se la saggezza del passato Intendente e Commessario Civile del Tavoliere à saputo far incassare al Governo nel periodo della sua ben regolata amministrazione un dippiù dell' annua rendita corrente per imputarsi sugli arretrati (1), non dee il negoziante avveduto ignorare che i mezzi messi in potere di una pubblica autorità per sollecitare l' esazione sono men dispendiosi, più spediti

(1) Si rileva dalla memoria pubblicata da un Commesso del Tavoliere in risposta ad una memoria anonima.

e più efficaci di quei che si potrebbero dal privato adoperare.

Oltrechè, non vi sarà persona di scienze politiche affatto ignara che pienamente non intenda quanto rovinosa riuscirebbe la vendita de' Canoni del Tavoliere a Capitalisti stranieri. Maggiore sarà l'estensione di cotal dritto, che pur sette provincie abbraccia, più gravosa ed umiliante, contra le regole di una saggia politica, sarebbe la dipendenza del nostro Governo dall' estero. Il Governo colle sue stesse mani darebbe alla sua grandezza e potenza un colpo insanabile e mortale. Come allora regolare più l'interesse delle arti, dell' industria, della circolazione? come riparare i danni sempre crescenti della straregnazione del numerario, della ricchezza dalle nostre industrie prodotta ed altrove consumata?

Che diremo poi della inflessibilità di qualunque privato nell' esigere le sue rendite? L' industre e precisamente l' agricoltore impotente al pagamento, mancante di potere per l' esecuzione de' suoi rurali lavori meno abilitazione troverebbe nel forestiero; non molta però nel nazionale stesso, il quale sedotto dalla tenace considerazione de' suoi interessi non tarderebbe con vessazioni giudiziarie a disastrare vie maggiormente la fortuna del suo debitore, in guisa che dopo non molti anni di vita laboriosa, ma inquieta e misera, tra le privazioni di ogni genere venga colui ad abbandonare infine il proprio mestiere

o per darsi in preda a ribalderie, o per viver di mercede o salario sotto l' altrui dipendenza, o per istendere vilmente altrui la mano aspettando un pane impastato di umiliazione e di rossore.

Quest' inconvenienti si eviterebbero tutti, se i censuarii stessi si facessero ad affrancare il canone da lor dovuto. Questa via potrebbe parer più sicura ai fautori dell' affrancazione. Poichè allora consolidato il dominio diretto coll' utile, si acquisterebbe dall' antico censuario un pieno dritto di proprietà, si scioglierebbe la sua dipendenza, acquisterebbe egli maggior libertà ed affezione al fondo e procurerebbe di migliorarlo per accrescerne il valore. Dunque che una legge astringa il censuario a quest' ultimo sforzo, e si sarà a capo di una grande operazione promotrice dell' industria e tendente ad aumentare i prodotti territoriali e quindi la ricchezza!

Or qui abbiam uopo ricorrere a fatti e ad argomenti da fatti sostenuti per iscoprire la fallacia di questa dimostrazione. Ed abbiamo in sulle prime avvertito che in materia di Pubblica Economia gli argomenti men sospetti di fallacia, anzi i più concludenti son quelli che sopra fatti si appoggiano.

Ecco dunque i fatti:

Il Governo per alcuni dritti concessi ai coloni pugliesi sui fondi del Tavoliere nel 1806 introitò la somma di un milione e ottocento mila docati; altrettanta somma fu pagata da medesi-

mi nel 1817, quando si fecer nuove stipolazioni, furon rimesse le multe per le contravvenzioni al divieto delle dissodazioni, e si permise il quinto dissodabile sulle terre censite. Non si previde la conseguenza di questo doppio sforzo degli agricoltori di Puglia. Ma l' esperienza à mostrato qual discapito è costato all' industria lo sborso di quella ingente somma, e la diminuzione perciò del numerario in quelle provincie che pur ne abbisognavano per le necessarie contrattazioni e per le spese di produzione. Il passato Commessario Civile del Tavoliere à fatto rilevare l' indebolimento del potere industriale in quelle provincie prodotto principalmente dall' esaurimento del numerario, e quindi fallimenti di molti coloni, devoluzioni di fondi; difficoltà di esazione ed arretrati, avvilimento e miseria di quelle popolazioni. Ne convengono il dotto sig. Consultore Zurlo, e l' egregio professor Granata. Ed è ben sicuro convenirne; poichè il passato civil Commessario unendo i lumi, l' intelligenza, le cognizioni ad un'accorta e vegliata amministrazione à avuta tutta l' opportunità di osservare ocularmente e toccar con mano le vere cause della gradata decadenza dalla floridezza industriale di quelle provincie. Posti questi fatti irrefragabili, potrem credere che sieno i censuarii pugliesi capaci di ulteriori sforzi, capaci anzi di sborsare la spaventevol somma di dieci milioni almeno per pagare al Tesoro l'affrancazione de' canoni?

Eppure non amiamo di cotrastarlo. Facciano i Pugliesi questo sforzo estremo; trovino a prender denaro a prestanza, come potrebbe alcuno imaginarsi, affranchino i canoni.

Quali ne saranno gl' infallibili risultamenti?

I principii premessi ci dispenserebbero dallo sviluppo della risposta, se qui dovessimo por fine alle nostre ricerche; ma egli è mesticri proceder oltre, e perciò risolviamo il quesito coll' enunciazione di un altro:

Uno sforzo come tre e sei decimi è costato spossamento all' industria, fallimenti e miseria ai coloni pugliesi.

Uno sforzo dunque come dieci che dovrà costar loro?

Potrebbe però taluno eludere a tal modo il nostro argomento:

Lo sforzo come dieci sarà impiegato insensibilmente e successivamente diviso in minime frazioni da non produrre spossatezza e languore nel corpo che l' emette.

Veramente se si trattasse di sforzo corporeo, non ne disconverremmo ancora noi. Ma qui si tratta di sforzo pecuniario; e la ricchezza monetaria non si produce, non si raccoglie, nè si distribuisce ed economizza, come le forze del nostro corpo. L' agricoltura, le arti, il commercio sono le sorgenti produttrici di ogni ricchezza; se l' agricoltore, l' artista, il commerciante è un fallito, è un miserabile, e si è impoverito nel-

l'esercizio del suo mestiere, è egli mai presumibile che, se il medesimo non riceva un soccorso, se il commercio non cangi aspetto ed accresca i profitti ed il prodotto netto alle diverse classi industriose, è egli mai presumibile, ripeto, che l'agricoltore, il manifatturiere, il commerciante sia tratto da imbarazzo, da miseria, e disponga di capitali? anzi qui si vorrebbe avverato il contrario cioè che in vece di ricever soccorso l'agricoltore ammiserito, ne desse piuttosto, affrancando qualche porzione di canone. E se detta affrancazione si eseguisse dal colono con denaro preso a prestito, restando nello stesso piede i suoi profitti industriali, da un anno all'altro sarebbe schiacciato dal peso de' suoi debiti, delle sue obbligazioni.

Dobbiamo per altro convincerci che abbiamo in questa ipotesi di frazione di sforzo anche un fatto contrario; un fatto che ne mostra la difficoltà e l'infelice riuscita. Poichè i debitori del fisco anche col favore di mille abilitazioni, colle concessioni di lunghe dilazioni e scadenze si sono dichiarati impotenti a soddisfare i canoni correnti e gli arretrati, ed è stata dura necessità usare del dritto di devoluzione; come risulta dai rapporti del passato Civil Commessario prelodato.

Ma pur si soggiunge; il poter dell' industria sarebbe accresciuto con accrescere valore al fondo per effetto di quei miglioramenti che nel nuovo piano di affrancazione si dovrebbero eseguire.

Rispondiamo: il miglioramento de'fondi è causa di maggior valore, di maggior copia di prodotti, e quindi di maggior ricchezza del colono; ma l' esecuzione del miglioramento è senza dubbio anch' essa l' effetto della ricchezza impiegata nella spesa necessaria alla diversa qualità e natura del miglioramento. Sicchè la quistione sarebbe a proporsi in questi termini per non doverne studiar la soluzione.

Essendo un censuario ammiserito per avvilimento di commercio, e perciò appena capace di soddisfare il canone, è da sperare, restando il commercio nello stesso avvilimento, che egli spenda per migliorare il fondo; onde a vista del miglioramento eseguito il Governo gli permetta poi di affrancare una parte del canone collo sborsare il prezzo dell' affrancazione?

Si vorrebbe dunque doppia ricchezza da chi non l' à, nè possiede mezzi per acquistarla, ricchezza cioè per l' esecuzione del miglioramento; ricchezza per l' affrancazione del canone. Menochè la ricchezza non gli venga dal Cielo, sarà certo il colono all' uno ed all' altro impotente.

III.

L' affrancazione proposta rovinerebbe l' agricoltura e le arti che ne dipendono.

Ma vogliamo abbondare in concessioni! Concediamo pure che si realizzasse la vendita dei canoni del Tavoliere, e che i pretesi miglioramenti avessero luogo.

Qual sarà mai la natura di questi pretesi miglioramenti? Produrranno essi un incremento alla ricchezza da incoraggiare l' industria agricola, manifatturiera, commerciale del Regno; da fornire la popolazione di maggiori comodi, e quindi promuoverne la progressione?

Prendiamolo in accurata disamina.

La prima operazione che ci si offre spontanea allo sguardo, sono gli ampli dissodamenti d' immensa estensione di terreni dissodabili del Tavoliere. Il riposo di lunghi secoli delle terre a pascolo farebbe coprir le aje de' coloni pugliesi di un' insolita abbondanza di cereali. La prospettiva piacevole di questo sicuro vantaggio solletica l' avidità de' censuarii del Tavoliere a riprodurre instancabilmente delle nuove numerose domande al Governo, perchè sia loro permesso di mettere in divelto una porzione de' saldi censiti. Il Governo ora à concesso sotto date condizioni, ora à negato, secondochè i lumi di una rischiarata politica l' hanno fornito di elementi per regolare

le imprudenti e mal consigliate pretensioni di que' censuarii, per diriggere l'interesse de' medesimi al loro vero punto, e metterlo in armonia coll'interesse del bene pubblico. L'amor proprio e la privazione de' lucri sperati ha prodotto un malcontento ne' censuarii, i quali perciò non si son giammai arrestati dal riprodurre nuove domande di dissodamento. E da essi è derivato che maggior possa si è data allá dottrina, che si è poi per le bocche di tutti ripetuta, cioè i vincoli apposti dal Governo alla cultura de' fondi di Puglia privano quei coloni dei grandi miglioramenti di cui sarebbe quel suolo suscettibile; e ne impediscono l' arricchimento. Bisognerebbe perciò lasciar la libertà al colono del modo e del genere di cultura. Egli saprà meglio di qualunque estraneo regolare e diriggere gl' interessi proprii a maggior profitto.

Improver Improved dichiara esser uso generale di tutti gli affittuarii dimandare a' proprietarii la facoltà di ridurre i terreni erbiferi a campi aratorii, ed offrir loro un prezzo di fitto maggior di quello che pagar sogliono pe' terreni prativi.

Sarà perciò vero che i terreni aratorii sieno più produttori de' prativi? che convenga quindi per l' interesse della ricchezza dissodare senza restrizioni tutti i terreni dissodabili di un paese? che l' agricoltura principalmente ne riporterebbe vantaggi incalcolabili?

Anzi farem noi osservare colla guida de' principii più sodi di Pubblica Economia i mali che ne proverrebbero all' agricoltura ed alle altre arti che ne dipendono.

Operano le industrie con diversi modi la produzione della ricchezza; e dessa consiste nella novità delle forme di cui si possa un oggetto materiale e preesistente vestire. Industria umana non saprebbe trarre alcuna cosa dal nulla. Quell' atto dunque col quale ogni sorta d' industria veste di nuove forme gli oggetti, su cui si esercita, dicesi produzione.

Or quella industria, il cui scopo principale è di promuovere l' azione degli *agenti naturali* da far comparire nuovi prodotti maggiori de' precedenti in *numero*, o in *peso*, vuolsi *agricoltura* appellare.

Dunque l' agricoltura contiene essenzialmente due rami; *Pastorizia* e *Colonia*. Il pastore vi dà ne' suoi armenti per effetto della sua industria un incremento di numero e di peso: come il colono vi dà nelle sue ricolte una quantità di cereali maggior di quella che al suol commise; e pianta arboscelli per averne arbori di alto fusto. Essendo dunque l' agricoltura la sorgente più copiosa e più interessante della ricchezza degli Stati vuol essere particolarmente dal Governo protetta ne' suoi due rami egualmente e nello stesso modo produttori di ricchezza. Perchè mai si dovrebbe accarezzar la colonía; trattar poi

con severità la pastorizia, e darle in certo modo l'esilio dalle Puglie?

Sarebbe certamente un fallo, un'operazione impolitica otturare uno de' due fonti che dalla stessa sorgente di ricchezza vengono a partire.

Se alcun poi volesse giustificar l'avvilimento della pastorizia sostenendo esser tal industria poco profittevole al regno, che le nostre lane sono inferiori in qualità a quelle di tutti gli altri paesi, che non reggono perciò alla concorrenza de' mercati di Europa, che le nostre manifatture son sì limitate da non promuoverne un abbondante consumo; che per la ragione stessa della loro non raffinata qualità non possono i nostri formaggi smerciarsi all' estero; a questi e simili altri riflessi risponderem noi, non apportar mai giovamento allo Stato il contribuire ad uno scoraggiamento maggiore della Pastorizia; anzi esser suo pro o contentarsi de' profitti che questa classe industriosa trae dall' esercizio dell' arte sua, ovvero far senno aprirle delle vie a maggiori risorte.

Se l' interesse veglia sui proprii vantaggi, è da credere che la classe de' pastori Abruzzesi stabilita da secoli nel nostro regno ricavi dai prodotti della sua industria un tal quale profitto sufficiente ad incoraggiarne la continuazione. L'industre abbandona quel mestiere che non gli dà da vivere. Sarebbe dunque della prudenza del nostro Governo astringer la classe de' pastori a deviare il corso della sua industria; e disseccar

così quel fonte di ricchezza che sebbene scarso di onde, corre pure ad inaffiare un terreno inaridito ed a dar vita ad un nuovo cespite di profitti? Che diremo poi delle arti che traggon dalla pastorizia le loro materie prime? I cuojai in grande formano in ogni parte del regno, ove sono stabiliti, una classe d'industriosi comoda e ricca. L'avvilimento della pastorizia darebbe il crollo a tali artisti. Non vedrebbe ancora il Governo scemarsi il consumo del sale, necessario alla formazione de' diversi latticinii? Non è forse cosa nota non esser luogo a fabbriche di formaggi, se non nella Pastorizia in grande, che somministra copia sufficiente di latte?

Ma è egli poi a concedersi che le nostre lane non sono un ramo utile d'industria, perchè sono imperfette, perchè non reggono alla concorrenza colle lane straniere? Che l'arte di conciar cuoi non offre alcuna risorta, non potendosene asportare all'estero?

Chi avvisasse in simil guisa mostrarebbe non essere al corrente dello stato manifatturiere dell'industrie del regno. Il Sig. Millenet in una operetta quanto sensata, altrettanto instruttiva sullo stato progressivo delle nostre manifatture à dichiarato che tal è la floridezza delle fabbriche de' panni e castori del nostro regno che tutta la quantità delle lane indigene non basta a tenerle in attività: e vi è uopo perciò trarre annualmente dall'estero una buona porzione di questa

materia prima. E però giustamente quest' accorto scrittore vitupera l'indolenza de' proprietarii pastori abruzzesi nel non estendere i loro pascoli e la loro industria. Che dirà chi vorrebbe restringerla?

Non dobbiamo ignorare ancora che son di già cominciati a praticarsi nel regno metodi di perfezione sulla lana; e già industriosi regnicoli vendono le loro lane al 40 dippiù per cento sul prezzo delle lane ordinarie.

Molti forestieri ancora hanno stabilite le loro fabbriche di cuojame in Napoli, Tropea, e Sicilia, e progredisce il nuovo metodo in quest' arte di conciar colle scorze, o non più colle foglie del mirto.

Poc' altra imperfezione rimarrebbe in questi rami d' industria e fidiamo sugli ajuti continuati del Governo che tra breve anch' essa sparirà, e potremo anche presso l' estero sostener nella vendita di questi prodotti la concorrenza. E perciò in vece di dire, abbattete, distruggete, non saremo mai paghi, secondando in ciò le mire benefiche del Governo, d' inculcare: Instruite, incoraggiate, soccorrete; per quanto i bisogni e le presenti circostanze dello Stato comportano. Non à forse anche il nostro dotto Agronomo Granata suggeriti i mezzi da ottener lane più delicate privato avvertirà e perfette? Che circoli l' instruzione e l' interesse ciascuno a profittarne.

Egli è dunque a proteggere la colonía, ma non a scoraggiar la pastorizia.

Ma è egli poi possibile veder fiorire la colonia, qualora si opprima, si avvilisca la pastorizia ?

Questi due rami d' industria partendo dallo stesso tronco ricevon vita comune. Si alimentano, crescono, fioriscono insieme. L' aridità di uno di essi farebbe tosto anche l' altro smortire. Non è forse il pastore che fornisce al colono gli animali alla cultura delle terre necessarii? Arare, trebbiare, trasportare i prodotti territoriali, concimare, ingrassare i campi, non l' attende il colono dalle bestie di che lo fornirà il pastore ? Or cacciati i pastori dal seno delle Puglie, ristretta la pastorizia ed avvilita, succederà certamente un decremento nelle quantità degli animali alla coltura necessarii. E quindi per diminuita quantità di queste merci se ne accrescerà il valore. Ed è anche ragion che vieppiù rincarirà il prezzo degli armenti al servizio della colonía addetti per l' accresciuto bisogno de' coloni nel sistema dei grandi dissodamenti di terreni. Che diremo poi della mercede della mano d' opera de' lavoratori, la quale dovrà anch' essa salir più alto nel bisogno accresciuto de' loro servigi in un vasto dissodamento ?

E sarà mai vero che possa prosperar la colonía, accresciute che saranno le spese necessarie alla sua produzione ? Rinuncieremo dunque alle massime fondamentali di Pubblica Economia, onde s' insegna che uno de' mezzi più sicuri per

arricchire sia quello di sminuir le spese di produzione, come quello che a decadenza ed a disastro i mestieri conduce, si è certamente lo accrescere le spese di produzione senza trovar aumento nel *prezzo di mercato* del prodotto?

Che avverrà poi alla fortuna di un industrioso, se, essendo da una parte cresciute le spese di produzione, si andasse dall' altra a diminuire il prezzo di mercato del prodotto? Non diverrebbe inevitabile il suo fallimento, la sua ruina?

Qui chiamo l' attenzione degl' intelligenti. La moderna Economia ha prestati evidenti schiarimenti su questo punto interessantissimo.

L' incremento de' prodotti non è sempre incremento di ricchezza, e perciò v' è un certo limite fino al quale debbono spingersi i diversi rami d' industria; ed oltrepassarlo sarebbe un fallo politico, origine di mali e di sconcerti.

Ecco una verità luminosa, non però veduta nè da Smith, nè da Say, nè da Garnier, nè da tutti i comentatori e compilatori delle idee del professore di Glasgow. Inculca lo scrittore inglese de' risparmii per avere un incremento di capitali nelle manifatture e quindi un aumento di prodotti manifatturieri indefinito. Consistendo secondo lui la ricchezza in oggetti materiali capaci di accumularsi e conservarsi; conchiude crescer così progressivamente la ricchezza del suo paese. La stessa massima si trova consacrata e ripetuta in Say; e particolarmente dal Riccardo professata.

La natura à prefissi certi confini ai progressi de' diversi rami industriali, che non si possono senza venire a mal segno oltrepassare. Ed è per buona sorte delle nazioni, se o sien da fallace sistema predominate, o error di Governo a trascinar le venga per vie rovinose, che la natura stessa senza il bisogno di umano freno le astringa a rientrar nel dovuto cammino, onde ristabilir l'equilibrio perduto tralle rendite, tra i capitali, ed il consumo.

È dal consumo che debbono tener norma le diverse industrie per regolare la quantità delle lor produzioni. La ricchezza è prodotta per esser consumata, e il consumo di tutta l'annua ricchezza prodotta in una nazione può solo rianimare un'egual quantità di produzione, e mantener l'attività nelle diverse classi produttrici. Rotta la proporzione tra il consumo e la produzione, la quantità superflua e stagnante de' prodotti essendo un penoso aggravio alla classe de' produttori, le cagionerà patimenti e ne retrograderà la fortuna.

I prodotti difatti che non passano ne' fondi di consumo, non son valori attivi pel produttore, come non sarebbero valori immensi fabbricati mancanti di abitanti, vasti terreni privi di agricoltori, grandi acervi di cereali di gran lunga superiori agli annui bisogni di un solitario in isola deserta e senza commercio. Ritardato perciò lo smercio de' prodotti non richiesti dal bisogno, sarà indebolito il poter dell'industrioso a ricomin-

ciar novella intrapresa; quindi una proporzionata inazione e mancanza di occupazione nella classe degli operai impiegati nell' esercizio di quell'industria; e perciò scarsezza e sospensione di salarii che forman la rendita della classe operosa. Or se la rendita delle diverse classi sociali è quella che passando ne' fondi di consumo anima l'annua riproduzione; avverrà che la diminuzione della rendita in una classe diminuirà il consumo de' prodotti delle altre classi, e perciò anche di queste sarà l' annua riproduzione diminuita; e tanto maggiore e più funesto giugnerà il male, quanto più numerosa sarà la classe di coloro la cui rendita siasi diminuita.

Più volte l'Inghilterra gravi scosse ha sofferto pel sistema adottato di una smodata produzione. Non sono ancora molti anni da che i pubblici fogli annunziavano un ringorgo strabocchevole di merci inglesi in Calcutta; onde un ristagno negli affari commerciali di quel Regno seguito da gravi disordini finanzieri di molti commercianti, e da miseria inseparabile in simili sventure delle classi operose nelle grandi città di commercio. Non abbiamo forse più di una fiata ancor letto essersi sospesi i lavori nel numero sorprendente di grandi telai destinati ad opere manifatturiere in Spitàlfield, e quindi le doglianze dirette al parlamento per esser mancati i mezzi di sussistenza a più di 30 mila operai tra giovani e fanciulli all'esercizio di quel mestiere addetti?

Elevandosi dunque al di là del bisogno la quantità de' prodotti di un'arte, il superfluo accresciuto nella produzione non contribuirà all' aumento della ricchezza; non essendo un valore attivo pel produttore, come abbiam detto, quella quantità di prodotti chè non entra ne' fondi di consumo; indi sospensione di lavoro, mancanze di rendita, diminuzione ne' consumi di ogn' arte e perciò diminuzione di annua riproduzione.

Ma non è mai sì strabocchevole ed esuberante la quantità di prodotti che i produttori non adoperino ogni diligenza, non si dian somma cura a sgravarsene, metterla in circolazione e smaltirla. Ella è cosa naturale che sbassato il prezzo venale di un prodotto, il suo consumo si favorisce, richiamandosi colla bassezza del prezzo un maggior numero di consumatori. Ed è fenomeno costante dimostrato in pubblica Economia che di quelle merci è più esteso il consumo, il cui prezzo sia moderato e basso. Il numero de' consumatori di merci care è molto limitato, come limitato è il numero de' ricchi.

Farà perciò senno il produttore a ribassare il prezzo de' prodotti sovrabbondanti, e per aver preferenza di vendita nel mercato il porterà anche al di sotto di quel livello cui lo avea già sbassato l'eccedente sua quantità. E perciò o egli perderà del prezzo di costo; ed allora non solo il suo profitto, la sua rendita sarà perduta; ma i suoi capitali verranno anche a scemarsi; e la

ricchezza sarà retrogradata. O gli riuscirà di elevare il prezzo venale appena al livello del prezzo naturale ossia prezzo di costo; ed in tal caso venendo meno i suoi profitti, la sua rendita; risulteranno per la ricchezza quegli effetti svantaggiosi che abbiamo innanzi rilevati. O finalmente ritrarrà egli qualche profitto dalla vendita; ed in quest'ultimo caso neppur sarà favorita la causa della ricchezza. Essa sarà sempre retrograda; poichè non si potrà mai elevare il profitto a quel livello, cui era giunto negli anni antecedenti nei quali la minor quantità de' prodotti avendo più proporzione co' bisogni de' consumatori dovea influire sull'alzamento di prezzo e quindi sul maggior prodotto netto delle classi produttrici. Perciò avendo il produttore accresciuta la quantità de' suoi prodotti non ne diverrà più ricco. La maggior ricchezza di lui consisterebbe nel maggior prodotto netto, ed abbiamo mostrato che il suo prodotto netto si è diminuito per quantità di merci prodotte eccedenti il bisogno. Non è certamente il maggior prodotto lordo che forma la ricchezza progressiva di uno Stato. Se il prodotto netto non progredisce, neppur la ricchezza progredirà.

E perciò lo stato della ricchezza di un regno non si misura dalla quantità de' valori prodotti, ma dalla quantità del lucro e dei profitti ritratti dai produttori nello smercio de' prodotti. E per verità supponiam per poco riprodurre annualmente l'Inghilterra una quantità di manifatture

due volte maggiore di quella che vien riprodotta in Francia; i produttori inglesi però abbiano nello smercio un profitto come uno, i francesi poi come cinque; non sarà l'industria francese arricchita di tre quinti di più, che l'industria inglese?

Ma perchè gli argomenti in pubblica Economia non han vigore alcuno, se la sperienza li smentisce, e perchè gli argomenti i più convincenti son quelli che si traggono da osservazioni di fatto, perciò non fia cosa disaggradevole dettagliare i risultamenti di fatto che vengono le nostre dimostrazioni a confermare.

E sia nostro accorgimento trarre le osservazioni dall'industria colonica dell' Inghilterra, onde vie meglio resterem persuasi sulle conseguenze dell'affrancazione e del dissodamento de' vasti terreni del Tavoliere.

È cosa non ignota che il suolo della Gran Brettagna non fu favorito dalla natura; che le arti ed il commercio han supplito all'avarizia della medesima.

I naturalisti, dice lo Spettatore parlando dell' Inghilterra, *che ne hanno scritta la storia ci dicono che non producea dapprincipio che delle bacche di spina alba o di rovo, delle ghiande, e dei frutti di faggi; dicono che il nostro clima non può produrre da sè senza soccorso dell' arte che pruni e pomi selvatici.*

Alla sterilità dei terreni in alcuni tempi si unirono in Inghilterra i pregiudizii; e la coltura de'

campi fu generalmente trascurata. I nobili di quel paese amando una vita signorile ed oziosa si davan a credere esser dalla colonía il loro rango degradato. Quindi regnando colà Errico VII., Errico VIII., Eduardo VI. ed Elisabetta, al riferir di Crumpe, la massima parte de' terreni aratorii furono convertiti in pascoli; ed in quei luoghi, donde avean soluto ricavar nutrimento circa ducento uomini, non vedeansi che montoni e buoi. Ciocchè fu occasione di un tumulto popolare sotto il regno di Eduardo VI, e i proprietarii che si credevan la cagione di que' mali intollerabili caddero vittima della vendetta de' sollevati.

Ecco la colonía sacrificata alla pastorizia; e ben doveano esser inevitabili i mali di quella forte sproporzione in queste due arti sorelle avvenuta. Il popolo mancava di sussistenze ed un terreno infecondo per sè stesso e mal colto non era più capace di alimentarlo.

« *Tommaso Moro*, scrive Paw, nelle Ricer-
» che intorno agli Egiziani e Chinesi, *afferma*
» *che nommai l' Inghilterra fu sì vicina all' or-*
» *lo del suo precipizio che quando tutti i pro-*
» *prietarii vollero possedere delle mandrie di*
» *montoni, ciocchè produsse una spopolazione*
» *estrema nelle campagne e fè mancare il pane*
» *nella stessa Londra.* »

Quindi Elisabetta stessa ed i Governi successivi instruiti da sì perniciosa sperienza avvertiron la vera cagione de' mali e furon solleciti a ristabi-

lire l'equilibrio; venuti perciò gl'industri coloni in que' terreni meglio per ben della coltura divisi, la colonía ha fatti i suoi più spediti progressi, e sebben la popolazione inglese abbia ricevuto un aumento sempre crescente, pure i prodotti territoriali del suo paese la forniscono abbondantemente di vitto nelle stagioni regolari.

Portata l'agricoltura inglese a questo grado di floridezza, ristabilita l'armonia e la giusta proporzione tra la pastorizia e la colonía; e quindi avendo l'industria agricola accresciuta la quantità de' prodotti al livello del bisogno de' consumatori, non avea più uopo d'incoraggiamento e di protezione.

E quindi essendosi dal 1794 in poi per tutto il corso di venti anni impiegato annualmente un capitale addizionale, risultato da risparmii, per la maggiore estensione e floridezza dell' agricoltura Britannica; il fatto mostrò invece che essendosi per tutto quello spazio di tempo raddoppiato il capitale destinato per questo ramo d' industria, la rendita al contrario erasi diminuita; e quindi in vece di esser profittevole e vantaggioso l' incremento del capitale addizionale all'agricoltura si trovò nocevole e dannoso, quantunque la massa dei prodotti agricoli si fosse aumentata. Sembrerebbe questo un paradosso a chi non si fosse convinto delle ragioni da noi sovra sviluppate, le quali giustificano l' esistenza del fatto.

Ecco il fatto, che rileviamo da un *Rapporto*

del Comitato della Camera de' Comuni del Parlamento d' Inghilterra, pubblicato in luglio del 1814.

Le revenu net de son agriculture, qui il y a vingt ans était de 33 à 25 pour 100, est tombé de 25 à 20 pour 100. Son agriculture est donc moins productive pour sa richesse de 20 à 25 pour 100. Elle a à la vérité une plus grande masse de produits agricoles, qu'elle n'avait il y a vingt ans; mais son produit net est moins considérable de 20 à 25 pour 100.

L'augmentation de son capital dans l'agriculture lui a donc été nuisible au lieu de lui être profitable.

Ma quel che pare più sorprendente si è che cresciuta la massa de' prodotti territoriali mediante il potere del sudetto capitale addizionale, la popolazione ne divenne anche più miserabile.

Il y a même ceci de particulier, que cette population, inutile à la puissance, est grandement à charge à la richesse. Les faits prouvent encore, que depuis l'accroissement de cette population, la taxe des pauvres a doublé, ce qui réduit les bénéfices de l'agriculture, et montre encore davantage le mauvais emploi du capital aditionel dans l'agriculture.

Potrà esservi di più preciso a confermare col fatto ciocchè abbiam con ragioni prese dai fonti di pubblica Economia provato, cioè che l'accrescere i prodotti di un' industria al disopra del bisogno

commerciale può esser cosa nocevole allo Stato e non contribuire affatto ad accrescerne la ricchezza?

Ma le gravi sperienze sulla fortuna de' Regni non son mai sì potenti da vincere totalmente i pregiudizii, e da stabilire sulla verità di qualche massima una persuasione permanente. Non fia quindi maraviglia, se anche oggi i coloni di qualche cantone inglese sien venuti in istato di decrescente ricchezza da non poter soddisfare le anticipazioni ricevute. In questo mese stesso il Times parlava della notizia sparsasi sul fallimento di Water Jones e compagni; la qual disgrazia attribuir doveasi giusta la pubblica voce *ad imprudenti anticipazioni fatte all'agricoltura.* Ciocchè vien sempre più a confermare quanto si è per noi assunto a provare.

Applicando ora queste teoriche al caso in quistione; l' industria colonica del nostro Regno è dessa nel grado di meritare un aumento di capitale per essere estesa, incoraggiata, protetta?

Non osiamo negare esser la colonía del nostro regno in istato di progressiva decadenza; ma non per limiti apposti alla coltura, non per mancanza di capitali, nè per terreni usurpati dalla pastorizia. Dessa è caduta in avvilimento per la sproporzione appunto tra la quantità prodotta di generi masserizii ed il bisogno del consumo di essi.

Simile sproporzione è derivata parte dalla estesa coltura non solo ne' terreni di Puglia in cui da anno in anno per concessioni gradatamente otte-

nute si sono ridotti a campi aratorii più di 400 mila moggi di terra; ma in tutte le provincie del regno ancora, per le quali i coloni allettati dal lucro della coltura di terreni sodi hanno ottenuto da proprietarii la facoltà di porli in divelto offrendo maggior prezzo di fitto; parte dalla naturale fecondità de' nostri campi; e parte finalmente per esser mancato nel commercio esterno quel grande sbocco ai nostri prodotti territoriali per un cambiamento eventuale di politiche circostanze nel sistema del mondo commerciale per cause estranee ad ogni umana preveggenza.

E quest'ultimo motivo ha influito più potentemente ad invilire il prezzo de' prodotti territoriali superiori in doppia quantità ai bisogni del consumo interno. E per verità ciascun Regno instruito dalle dottrine di una sana politica si è ben penetrato della gran massima, che Melon predicava con tuono imponente ai Governi. *Di tre isole*, egli diceva, *che si soccorressero a vicenda, esser quella la dominante tra esse dalle quali le altre due riceveano il pane.*

Si è tentata perciò ogni via, si è esaurito ogn' umano sforzo, onde diminuire la propria dipendenza dall'estero particolarmente in ciò che fosse stato di assoluto e primitivo bisogno. Quindi superando gli ostacoli che l'ignoranza, o un inveterato pregiudizio, o la natura stessa del clima e del suolo frapponeva alla coltura de' proprii terreni, molti paesi che prima in gran copia si prov-

*

vedeano dei prodotti nostri territoriali, son oggi a sufficienza provveduti dalla loro stessa industria interna; e molti altri dando scolo alle loro superflue granaglie proccurano di tor pratica agli antichi concorrenti, offrendo ai vicini, in cui il bisogno si mostra, a prezzo sì vile i cereali, che riesce impossibile ai nostri negozianti soffrirne la concorrenza.

Ecco i fatti; ed io non saprei meglio e con maggior sensatezza descriverli che quella con cui l'intelligente politico autore del citato rapporto de' 24 Luglio, penetrato dalla forza di queste massime si esprime.

Non vi erano tante regioni che in concorrenza con noi potessero provvedere di granaglie tutti gli Stati di Europa che potessero averne bisogno; e d' altronde essendo infinitamente minore la massa delle terre che si coltivavano con la semina dei cereali, era considerevole il vantaggio che tiravano dal prezzo di simili derrate, e dal venderle all' estero. Ma da che la Francia divise i suoi demanj, da che coltivò le vaste difese ed una parte dei boschi che prima appartenevano al Clero ed ai Baroni; da che più abbondantemente vennero de' grani dalle fertili coste della Barbaria in concorrenza co' nostri; da che fu aperto il porto di Odessa, oggi emporio del Levante, onde dare l' uscita alle granaglie che producono le terre vicine alle sponde del mar nero, e gli ubertosi campi della Crimea di fresco aperti dall' aratro; e da che finalmente nel-

la ripartizione dei demanj comunali e feudali del Regno la coltivazione dei campi è infinitamente cresciuta, i nostri grani sono decaduti di prezzo a segno che l' infelice coltivatore non ritrae dall' industria il frutto della sua fatica, de' capitali che v' impiega, e ciò che deve corrispondere per tributo allo Stato.

Stabiliti questi fatti innegabili; conchiuderem noi che presa ad incoraggiare e' vie maggiormente ad estendere la industria colonica, correggendo i *falsi metodi* ossia preferendo la coltura aratoria alla prativa nelle grandi tenute di Puglia, risulteranno per la causa della pubblica ricchezza quei vantaggi stessi che si sono risentiti in Francia, ed in Inghilterra dal regno di Elisabetta in poi, quando furon meglio ripartiti i terreni; quando si restituirono alla coltura i terreni usurpati da pascoli per fanatismo di rango, per aura vana di nobiltà; quando si ripararono i mali del crescente pubblico bisogno, e fu elevata la produzione colonica al livello del bisogno del consumo, che era in quei tempi molto superiore alla quantità del prodotto?

Non ci facciamo illudere. Circostanze diverse ne' fatti, conseguenze senza dubbio diverse.

E perciò biasimeremo anche noi con Sismondo de Sismondi il falso metodo politico seguito nel vigor del sistema baronale di concentrare le grandi proprietà stabili nelle mani di pochi, sottrarle alla circolazione, impedire il giusto comparto del-

la ricchezza, sottrarre terreni alla coltura aratoria per incorporarli a campi prativi con decremento della pubblica ricchezza e colla mancanza delle sussistenze necessarie alla popolazione. Anche noi in questo senso ripeteremo con lui.

Come non segno di prosperità, ma vero disastro al commercio e alle manifatture di una contrada, sono le immense rendite di un piccol numero di negozianti pervenuti a straordinaria fortuna; non meno nei paesi abbandonati agli armenti sarebbe follia il risguardare le pingui entrate d' alcuni facoltosi proprietarii, come indizio di ben concetto sistema d' agricoltura. Che rileva l' opulenza d' alcuni privati in vasto suolo, ove non trovisi nazione che possa menarvi sua vita, e dove per procacciargliela sia vietato il germogliare alle messi? Non havvi Capo di tribù Tartare che non possegga copiosi tesori, immense mandrie, numerosi schiavi, arredi preziosi; ma per condurre sì fatti uomini a tanta opulenza fu d' uopo conservare intatte le immense steppe *dell' Asia, e per crear nuovi pascoli adeguare al suolo Città e Castella, sicchè, al dir dei Tartari, senza inciampare corresser cavalli, laddove sursero palagi; e fu d' uopo d' umani teschi innalzar quegli orribili monumenti, onde* Zingis e Timur *superbirono. Non per diverso modo distrutte dal primo d' essi le tre capitali del Khorasan, la strage di quattro milioni, cento quarantasettemila a-*

bitanti aperse la via a poche migliaia di Tartari per menar giorni oziosi fra le loro greggie su quel suolo che nudrito avea tanti popoli.

Chi non ravvisa la saggezza, la giustizia, la veracità di questi detti; e la gran distanza delle circostanze e condizioni che l'accompagnano, da quelle che son proprie ed inerenti all'economia rurale del nostro Tavoliere?

Non la espulsion de'popoli, non l'atterrar dei palagi, non infine una crudel devastazione per parte de'Sovrani delle Due Sicilie; ma una consuetudine di secoli fondata sulla posizione geologica dei piani e delle alture di quelle provincie, come in seguito mostreremo, à divisa la coltura di que'terreni in prativa e sativa; una più equa ripartizione, e varii miglioramonti, secondo il bisogno à richiesto, si sono di tempo in tempo adottati, come sopra spiegammo; varii altri sono già in mente del Principe; ma non mai il metter tutto imprudentemente in divelto.

In tale stato di coltura territoriale del Tavoliere, v'à nel regno un'abbondanza generale di cereali ed altri prodotti di terreni superiore d'assai al consumo interno. E chiuse le vie allo sfogo del superfluo nell'atto che è lontano il pericolo di una fame e si promuove la facilità di acquistare per la bassezza di prezzo gli alimenti più necessarii alla vita, l'abbondanza stessa è di un aggravio fatale per la classe de'coloni; classe in vero nel nostro Regno numerosissima; di cui da

qualche tempo in qua si è sensibilmente sminuita la rendita.

A vista di sì diverse circostanze conchiuderebbe ora il sensato francese Economista per l'affrancazione de' canoni del Tavoliere, per lo dissomento di que' saldi, e quindi per far nel Regno ringorgare un superfluo sempre crescente? Distruggerebbe egli le sue stesse dottrine, cui si attiene ne'suoi *Nuovi principii di pubblica economia* (1)?

Vien chiaro quindi che, se il dotto scrittore nel luogo appunto, dove biasima la crudeltà di Zingis e Timur, censura il sistema di coltura del Tavoliere di Puglia; dovette come suol avvenire, esser condotto in inganno da qualche nostro mal avveduto concittadino che per mira di privato interesse non l'informò sulla vera posizione della nostra industria agricola. E ben dà egli a divedere il suo inganno ne'suoi detti. Poichè fedele ai suoi stessi principii esprime le sue doglianze intorno alla coltura del Tavoliere in simil forma.

Se non per trucidati abitanti, certamente coll' esporli a rischio di morire di fame videro i nostri giorni tornare a rozza vita alcune contrade dell' Europa incivilita. Perciò la vasta Provincia Pugliese denominata Tavoliere di Puglia ecc.

---

(1) Cap. VI. Lib. II. Vol. I. Milano 1719.

Parla dunque il Sismondi di *rischio di morir di fame*. Su tal punto il suo ragionare appoggia.

Quanto sia lungi tal rischio, dal già detto evidentemente risulta.

Converrebbe dunque permettere l'affrancazione e lasciar libero all'interesse mal inteso de' privati il dissodamento de' terreni del Tavoliere, ed accrescer così vie maggiormente la massa superflua de' prodotti territoriali in tutto il Regno? scoraggiare perciò vieppiù l'industria de' coloni delle altre provincie? diminuire, fino a ridurla a zero, la rendita di questa classe numerosa, e quindi il consumo che quella rendita procurava, arrecando un danno immenso a tutte le altre classi, ai valori capitali, ed al Regio Erario?

Buon per gli Stati, che la natura stessa ristabilisce l'equilibrio perduto senza il bisogno di estraneo soccorso. Se per mala ventura disastro sopragiungesse dall'indefinito correr de' capitali a secondare qualche dato ramo d'industria; diminuendosi per l'affluenza stessa i profitti, tosto ne sarebbe ritirata quella parte di capitali che à contribuito ad impicciolirne i vantaggi: vegliando l'interesse privato de' capitalisti sull'impiego più profittevole de' loro capitali; e così si tornerebbe a ristorare quel ramo d'industria abbandonato, dovendo per la diminuita concorrenza esserne accresciuti i profitti. E non vediamo già che molti coloni venuti in disagio abbandonano ai proprietarii quei fitti da cui non posson trarre il sufficiente a vivere? Che accaderà poi se questa classe sarà per

nuovo avvilimento di prezzo de' prodotti territoriali più oppressa ed afflitta?

Che vieti però il cielo sì trista sperienza sulla sorte di una popolazione non ricca abbastanza da reggere alle vicende di una falsa politica. Queste tuttochè passaggiere lasciano sempre dietro di se tracce permanenti di calamità e di ruina.

Si abbandoni ormai l'idea di accrescere l'abbondanza dei prodotti territoriali del nostro Regno col dissodare altre immense estensioni di saldi.

Ma qual sorpresa sarà la nostra, se anche la pretesa abbondanza andasse da nostri sguardi a dileguarsi? ed i terreni dissodati diverranno valori perduti per sempre per la nazione?

L'inglese scrittore da noi sopra citato, che asserisce essere smania costante de' fittajoli domandare da proprietarii de' sodi di metterli a coltura, offrendo un maggior prezzo di fitto, dichiara non doversi dire perciò i campi aratorii più produttori dei prativi; ma doversene solo dedurre, essere i medesimi sol ne' primi anni di coltura più proficui al coltivatore per la copia de' prodotti più abbondante dell'ordinaria, e che dee naturalmente venir fuora dal seno di una terra non ancora dal vomere faticata, non esausta da incessanti produzioni, e pregna di uno strato di elementi vegetabili che la fecondano. Ma dopo i primi anni il profitto va immediatamente scemando per mettersi al livello o anche al disotto degli altri campi secondo la natura del suolo; e sempre per *la-*

sciare la superiorità ai prati, giusta l'espressione dell'Economista Milanese, che si pronuncia espressamente pel maggior profitto de' pascoli.

Or può avvenire che la natura del suolo dissodato sia tale da rimaner perfettamente la sua forza produttrice esausta dopo pochi anni di coltura. In che modo si avrà allora la maggiore abbondanza, ed il maggior profitto sperato dal cambio del pascolo a coltura seminatoria?

È questa appunto la natura de' terreni del Tavaliere. E per verità la coltura de' grani forti che chiamano *Saragolle* spossa i terreni in modo da renderli insuscettibili dopo pochi anni di qualunque altra coltura ad avene. Or i coloni del Tavoliere son tanto più trasportati alla semina dei grani forti, quanto è maggiore il loro prezzo in commercio. Servendo questi grani alle fabbriche de' maccaroni delle due Torri del Greco e dell'Annunciata ed a quelle delle coste di Amalfi, si vendono a più caro prezzo de' grani dolci, che dicono *Caroselle*, e danno maggior profitto. Quindi ne' coloni la insaziabile brama di questa coltura, donde rimangon poi rovinati.

Ed è veramente un paradosso che i pugliesi a vista delle giornaliere sperienze non si sien ancora persuasi dei loro veri, permanenti, non transitorii e mal diretti interessi.

Ecco i fatti di cui ci assicura la fede intemerata del passato Commessario civile del Tavoliere ed Intendente di Capitanata.

I censuarj spinti dall' avidità di un forte lucro, e di una pingue raccolta per pochi anni, non han curato il danno che derivava ai loro interessi dopo l' elasso di un sessennio circa, quando le terre cominciando a spossarsi, e non corrispondendo più con abbondanti messe alle speranze degli agricoltori, venivano abbandonate; e mentre trovavansi caricate di un forte canone, non offrivano più che un pascolo raro ed amaro di nocchiariche, nè venivano più ricercate da estranei coloni, i quali trovavano dappertutto delle terre di Regia Corte a coltura di eguale bontà, e con un canone molto inferiore.

Si è osservato inoltre che quasi tutt' i quinti dissodati ai termini della legge non han servito affatto all' industria dei censuarj pastori; ma questi han profittato della facoltà che concedeva loro la legge per dar le terre dissodabili in affitto ad estranei coloni, i quali poi le han rilasciate al locatore, che per un aumento di rendita di poche annate ha avuto il dispiacere di vedersi possessore di terre che non gli recavano quell' utile che offrivano, allorchè erano salde. Quindi ne sono derivati que' dissesti nelle particolari loro economie che han prodotto la rovina di molti censuarj, e per conseguenza necessaria di essa, la devoluzione delle terre censite dopo un forte arretrato fatto con la Regia Cassa.

E se il valore de' terreni dissodati si andasse a perdere, perderebbe il Governo ancora quella parte di dazio diretto che se ne riscuote separatamente dalla riscossione de' canoni.

L'affrancazione dunque dei canoni sul Tavoliere preparando un crollo fatale alla pastorizia del Regno non favorirebbe la colonía, e quindi l'agricoltura nel doppio suo ramo soffrirebbe non lieve discapito. Diminuita la rendita de' pastori e de' coloni patimento ne verrebbe ancora all' altre arti, che dal consumo di quella rendita lo smercio aspettano de' lor prodotti. Ne risentirebbe anch'essa la classe degli operai, cui per locata opera minor mercede si offrirebbe. E perduto ancora il valor capitale de' fondi cesserebbe il Governo d' incasserne il dazio.

Ma taluni potrebber negare il danno che recherebbe alla pastorizia la detta affrancazione, supponendo esser un uso confermato da pregiudizii e da ignoranza la trasmigrazione degli Armenti dalle alture de' monti degli Abruzzi ai piani di Puglia, affin di garentirli nella rigida stagione dai disagi atmosferici; poter per conseguenza prosperare l'industria del pastore egualmente tra le nevi, le acque, ed i venti di ripide rocce, che tra la calma di un tepido e più temperato piano.

Al che vuolsi doppiamente rispondere.

L'esperienza di circa venti secoli, e i lumi propagati e diffusi specialmente dalle scienze nel corso de' tempi più a noi vicini tra tutti gli abitanti del Regno avrebbe dovuto rendere finalmente accorta la

classe de' pastori ad adottare un metodo men dispendioso e più comodo, affin di accrescere i lucri ed i profitti della loro industria. Se pei propugnatori dell'affrancazione l'interesse privato ne'censuarii sarebbe la molla attiva ad indurli a surrogare metodi più profittevoli per la coltura ed il miglioramento de'campi; perchè mai questo stesso interesse non à potuto poi operar ne'pastori per sì lungo spazio di tempo un cangiamento di metodo utile, meno incomodo, più civile, e di spese men grave, godendo i medesimi tutta la libertà di farlo?

Altra perciò à dovuta esserne la cagione. E questa la troviamo senza tema di errare nelle difficoltà invincibili che presenta ad altro metodo qualunque la diversa posizione geologica ed un diverso clima di provincie montuose e piane e tra loro limitrofe.

Gl' intelligenti di cose rustiche che pei progressi delle scienze agronome, non ben contenti di averne letto ed udito, si son condotti colà a contemplare lo spettacolo imponente di un terreno che si spazia fin dove l'occhio si perde e che va a stendersi quasi in tributo alle falde di altissimi monti che maestosamente lo dominano; convengon con noi, e dopo aver indagata la natura di quel suolo, che a molte piante vegetabili si nega necessarie per l'alternativa del ricolto; dichiaran utile, anzi necessaria ai progressi della pastorizia pel miglior pascolo, per la miglioria delle lane la cennata trasmigrazione.

Ecco in che modo il dotto e chiaro agronomo Granata si esprime nell' *Economia Rustica per lo Regno di Napoli.*

Se, a malgrado della civiltà, del numerosissimo popolo, delle squisite conoscenze georgiche il bestiame abruzzese ha fatto sempre quel tragitto, bisogna confessare, che altra ne sia la cagione, ed indipendente dal grado di civiltà, dalla popolazione, e dalla perizia in agricoltura. E chi è cieco a segno di non riconoscerla a prima vista nel rapporto immediato fra le montagne alpestri di Abruzzo con gli piani della Puglia; e nel contrasto singolare della posizione geologica e del clima fra queste due regioni confinanti? Gli abitanti di luoghi montuosi e poco atti alla produzione de' grani, come gli Abruzzesi, debbono essere e sono da per tutto pastori: un piano immenso poco abitato, tiepido nel verno, arido in estate, come il pugliese, messo in contatto con monti coperti per molti mesi dell' anno di neve, richiede per necessità che la pastorizia di quei monti sia errante. So bene che nelle Alpi, ed in altri siti elevati e gelidi del globo gli armenti dimorano sempre nel medesimo luogo, alimentandosi, quando i pascoli son coperti di neve, a mano nelle stalle con le vettovaglie riposte a tempo opportuno: ma non so, se gli Svizzeri, per esempio, ove avessero anch' essi una Puglia, trascurerebbero di servirsene in quel modo in cui

gli Abruzzesi si servono della nostra. Anzi son certo che il farebbero, perchè il calore inevitabile delle stalle anche bene costruite, poco o molto, nuoce sempre alla finezza delle lane; e perchè il latte che viene dalla pastura di buone e fresche gramigne ed in generale dall' erbe verdi, è di gran lunga superiore in bontà a quello che si ottiene dall' alimento secco, qualunque esso sia. Niuno ignora che le lane di Spagna superano in finezza quelle di tutte le altre parti dell' Europa, e che le migliori fra le spagnuole son quelle delle razze Leone.

Uom dunque non prevenuto da privati riguardi considererà, come un disastro della pastorizia il cui grosso è specialmente alimentato negli Abruzzi, se dessa rimarrà priva del comodo, di cui è da tanti secoli in possesso, dei piani di Puglia sommamente atti alla prosperità de' suoi prodotti.

Non è quindi a dubitare che l' affrancazione dei canoni del Tavoliere privando il Governo di quei grandi vantaggi, che innanzi dettagliammo, esporrebbe il regno a gravi mali, a nuove sventure, rovinerebbe l' agricoltura ne' suoi due rami di pastorizia e colonía, ed andrebbe immediatamente a portare un colpo micidiale alle altre arti alimentate dal soccorso delle prime.

IV.

La stessa affrancazione apporterebbe miseria generale e decremento alla popolazione.

Dalle dottrine già sviluppate è facile rappresentarsi alla mente il quadro luttuoso della miseria generale, in che sarebbe sgraziatamente trascinata la popolazione del Regno, mandandosi ad effetto l'affrancazione de' canoni del Tavoliere. Nè durerèm fatica a comprendere in che grado di retrogradazione scenderebbe il numero dei nostri popoli, colle braccia de' quali si regge e conserva la potenza e la grandezza del Trono. È dottrina non dimostrata nel gabinetto di una vaga astrazione, dessa è stata ormai dalla sperienza di tutte le nazioni civili assodata che lo stato della popolazione si rende progressivo, stazionario, retrogrado a misura che crescono, si pareggiano, diminuiscono in rapporto agli anni antecedenti le sussistenze, i comodi della vita, ed i mezzi per acquistarli.

Non siate solleciti, diceva Arturo Young al Governo della Gran Brettagna, non vi date pena nell' indagare sull' andamento della popolazione. Che giova saper le morti, le nascite, i matrimonii de' cittadini? adottar mezzi a moltiplicar questi ultimi? Mantenete in attività le vostre industrie, le vostre manifatture: promovete il commercio del

paese, procurate occupazione alle braccia, offrite i mezzi di comoda sussistenza alla popolazione; ella progredirà da sè, non avrà bisogno di estraneo ajuto.

Che sarà all' opposto della popolazione di un paese, se le industrie son avvilite, le manifatture o poche o appena incipienti e non protette nè favorite, il commercio coll' estero limitato, languente, ed in decadenza?

Noi non ignoriamo che estendendosi vie maggiormente la colonía sarebbe indispensabile l' impiego di un maggior numero di braccia. Ma da una parte il fatto à provato che essendo messi in divelto da poco tempo in qua circa 230 mila moggi di terreni in Puglia la popolazione siasi in qualche comune solo sensibilmente aumentata, e forse principalmente per altre cause che vi son concorse, come altri à saggiamente spiegato (1). Dall' altra abbiam provato che, se la più estesa coltura dà una spinta alla popolazione impiegata ne' lavori rustici; la mancanza della rendita dei coloni per l' accresciuta quantità de' prodotti influisce alla mancanza di popolazione impiegata in altre arti de' cui prodotti il consumo alimentato da quella rendita verrà a mancare.

Ed infine non vogliamo ommettere che l' au-

---

(1) Il passato Intendente di Capitanata e Commessario Civile del Tavoliere nel cit. rapporto de' 24 luglio.

mentare una popolazione agricola non torna conto allo Stato, non ne accresce la potenza. Dessa non è una popolazione disponibile pei bisogni della sicurezza interna ed esterna di un Regno. Poichè occupata ne' lavori rurali non la si potrà distrarne senza nuocere alla produzione territoriale col pericolo che manchi ancora la sussistenza. Perocchè egli è sempre da nutrire il soldato coi prodotti dell'industria territoriale del suo paese, alla quale non à egli avuto più parte al mestier di guerra chiamato. Quindi la popolazione agricola non essendo disponibile è come se non esistesse affatto.

Ecco in quali termini si conferma tal dottrina nel *Rapporto*, testè enunciato, *del Comitato della Camera de' Comuni in Inghilterra.*

A la vérité l'augmentation de ce capital additionel dans l'agriculture a considérablement accru sa population agricole; mais sa puissance n'en a tiré aucun avantage; et la raison en est facile à saisir. Cette addition de population est nécessaire à l'extension de l'agriculture, et l'on ne pourrait la détourner de cette occupation sans nuire à la production agricole. Cette population n'est donc pas disponible pour sa puissance; et par conséquent elle lui est aussi peu profitable que si elle n'existait pas.

E con maggior enfasi si espresse ancora il signor Toulongeon sullo stesso assunto, allorchè perorò la causa de' pascoli in una memoria letta nell' Instituto nazionale delle scienze morali e politiche in Francia.

La forza o la potenza d'un popolo incivilito, egli dice, *non debbesi desumere dalla massa assoluta della popolazione, ma dalla porzione disponibile che il Governo può far agire fuori del paese, dopo che è stato provveduto a tutti gli interni bisogni* tectum, victum, vestitum.

Ora quando la popolazione nutresi di carni, resta una porzione disponibile maggiore d'un terzo che quando nutresi di grani. Per alimentare difatti con frumento, orzo, segale 100 uomini non occupati ne' lavori agrarii è necessario che altri cento uomini occupino il loro tempo e le loro forze. All' opposto per nutrire 100 uomini con carni di animali domestici che pascolano in gregge unite, due o tre uomini, tra quali un ragazzo, sono più che sufficienti.

Questo calcolo che si può riguardare come esatto per le terre di media qualità, sarà ancora più sfavorevole, se applicasi ai terreni ingrati, dei quali molti ve n' ha in Francia che si coltivano a grano. V' è tal paese in cui il travaglio dell' agricoltore produce appena la sussistenza necessaria per esso, dopo la detrazione delle sementi, spese di coltivazione, e spese pubbliche: e questi terreni, se fossero abbando-

nati al libero pascolo, produrrebbero un alimento migliore più sostanziale, e non occuperebbero più per la loro coltivazione che il centesimo delle braccia attuali, giacchè egli è evidente che ogni travaglio di coltivazione, che non somministra alcun eccedente sul consumo del coltivatore, è perduto per la potenza pubblica.

Pare che abbiamo già provato abbastanza secondo i limiti non di un trattato, ma di una semplice dissertazione, la verità e l'oggetto de' quattro proposti argomenti; cioè

1. L' affrancazione de' canoni del Tavoliere priverebbe il Governo di grandi vantaggi.

Diminuendo variamente le sue pronte e sicure risorte in qualche gran bisogno dello Stato, e precisamente in tempi di guerra, quando va in decadenza il credito pubblico, ed il bisogno si mostra di nuove somme disponibili;

Scoraggiando l'industria agricola, non dovendo sperare i coloni le stesse abilitazioni dai privati proprietarii, che ricevon dal Governo in tempi di loro strettezze;

Togliendo finalmente di mano del Governo que' mezzi più attivi e men odiosi, che son necessarii per facilitare la direzione dell' interesse privato a quel punto che non pregiudica nè la salute e sicurezza pubblica, nè la ricchezza generale.

2. Detta affrancazione esporrebbe il regno a nuovi mali non possibili solo ed eventuali; ma reali ed immediatamente al fatto della vendita legati,

Poichè lo Stato sarebbe sottopposto ad una vile e perniciosa dipendenza dallo straniero col danno della circolazione e della ricchezza interna, se la rendita dei dritti fiscali sul Tavoliere si vendesse ad esteri capitalisti,

Concorrendo poi alla compra sudetta capitalisti del Regno non censuarii, ciocchè abbiam mostrato ben difficile, l' industria delle puglie diverrebbe vil serva degl' interessi di avidi negozianti ed oppressa dalle vessazioni di coloro che per mera speculazione saran concorsi ad impiegare in quella compra i lor capitali;

L' affrancazione poi per parte di capitalisti al presente censarii, se fosse possibile l' effettuarsi, li costituirebbe sotto un peso enorme di debiti ed obbligazioni che essendo impotenti a tollerare od alleggerire, ne rimarrebbero schiacciati.

3. Quando anche si potesse tal disastro evitare l' agricoltura certamente ne verrebbe rovinata nel doppio suo ramo pastorizia, colonía, e quindi patimento e calamità nelle altre arti ancora.

Il primo passo sconsigliato che darebbero i compratori al presente censuarii sarebbe un ampio dissodamento de' vasti terreni destinati a pascoli naturali ed al comodo de' pastori Abruzzesi; si restringerebbe, si abbatterebbe quest' industria, ed il nostro Regno vedrebbe privata una classe importante d' industriosi dell' utile della propria industria; quindi limitati i capitali che la sostencano, ed altrove deviati; i prodotti pastorizii do-

vrebbero rincarire a danno della colonía, ai cui varii usi son necessarii gli armenti; si accrescerebbero perciò le spese di produzione dell'industria colonica; a questo svantaggio unito il ribasso de'prezzi per accresciuta quantità di cereali, discenderebbero dal lor livello i profitti, ossia il prodotto netto de' coloni, nel cui incremento o decadenza l'incremento e la decadenza della ricchezza consiste.

Quindi lo scoraggiamento e la miseria nelle altre classi la cui floridezza, dipendea dal consumo di quella rendita che abbiam già dimostrato venir meno e sparire. Nè la rendita solo verrebbe meno. Vi sarebbe anche intacco di capitali poichè i terreni dissodati perderebbero il loro valore primitivo, esaurendosi la loro forza produttiva dopo il corso di pochi anni per la più lucrosa produzione de'grani forti e duri; con danno dell'Erario pubblico che dovrebbe allora rinunziare alla riscossione del peso fondiario.

Non sarà poi facile sfuggire una parte di simili sventure per la speranza di veder negli Abruzzi stessi prosperar la pastorizia, ancorchè si abolisse l'uso antichissimo della trasmigrazione, rendendosi vana tale speranza a vista di un uso conservato perennemente fino a questi secoli di lumi, in cui l'istruzione unita al privato interesse avrebbe finalmente dovuto far avvertire un metodo più comodo e men dispendioso; ed a vista ancora della posizione geologica

degli Abruzzi e delle Puglie, a cui congiunta la differenza del clima, via non rimane per la pastorizia ad altra specie di risorta.

4. Infine la miseria generale è la conseguenza certa di questi principii; ed essendo che la popolazione siegue lo stato di prosperità e di decadenza dalla ricchezza, e si moltiplica da sè, quando non le mancano i mezzi per una comoda sussistenza; dee perciò anche nella popolazione rifluire il danno prodotto dall' affrancazione sudetta.

E sebbene esiga la coltura aratoria un numero maggiore di braccía che non ha luogo nella prativa e nell'arte de' pastori; sarà sempre vero che la popolazione accresciuta in vigor di un capitale addizionale alla colonía non sarà una popolazione disponibile, nè contribuirà alla potenza, alla sicurezza, alla grandezza dello Stato.

Essendo dunque tanti e sì gravi i mali che deriverebbero dall' affrancazione de' canoni del Tavoliere, par cosa facile ad intendersi

1. La necessità dell' azione Governativa per diriggere gl' interessi privati al loro vero scopo de' reali vantaggi degli agricoltori pugliesi da conciliarsi però col bene della coltura e delle arti in generale;

2. Che non si debba eseguire l'affrancazione anche quando al Governo non fossero aperte altre vie per assicurare il suo Capitale. Qual pro assicurare dieci in quindici milioni di docati al più; e disseccar poi per sempre le sorgenti della pub-

blica ricchezza, gettare in miseria le classi industriose, colpire i progressi della popolazione, sbalzar dal suo posto la potenza dello stato, oscurarne la grandezza? La pubblica Economia non può seguire in tutti i suoi punti l'andamento della Economia privata. È lodevole la condotta del privato che in un vicino fallimento del suo debitore procura di assicurare il suo credito, i suoi capitali, poco curando se egli ne affretterà per tal modo la caduta ed il totale rovescio. Ma non so, se si potesse approvare un' egual condotta in un padre di famiglia, i cui interessi confondendosi con quelli dei componenti della famiglia sarebbero dalle fondamenta distrutti, se colle sue proprie mani togliesse ai medesimi i mezzi da vivere. So di certo però che tal condotta vien riprovata dai Pubblicisti ne' Capi di Governo per la nota massima *del minimo de' mali.*

V.

Dei provvedimenti a prendersi per un miglioramento sul Tavoliere più economici nell' interesse dello Stato.

Poichè dunque l' affrancazione proposta non otterrebbe il risultamento desiderato; anzi per vie disastrose e mal agevoli la fortuna di questo Regno trarrebbe; quali passi sarebbero a darsi per venire in possesso di maggior prosperità? di quali miglioramenti sarebbe il Tavoliere di Puglia suscettibile?
Qualunque gran progetto di miglioramenti relativi ad una parte considerevole del Regno nei Dominii di qua del Faro non dee dalla linea dell' interesse generale discostarsi; ed è uopo nel tempo stesso che si propongano que' mezzi di esecuzione, i quali si presentano sotto l' aspetto il più economico e proporzionato alla forza del Governo ed alle attuali circostanze del pubblico Erario.

Principii regolatori della dottrina intorno ad un miglioramento.

Ridurre le spese di produzione,
Far comparire de' nuovi prodotti,
Dare un maggior valore agli esistenti,
Son questi i tre mezzi energici per accelerare i progressi della ricchezza e della potenza de' popoli moderni in una maniera sicura e permanente.

Ridurre le spese di produzione;

Far comparire nuovi prodotti.

Proteggete in generale le scienze, i talenti, le arti; e vedrete sviluppare l'azione di questi elementi della vera prosperità produttori. Nuovi metodi speditivi e men costosi, nuove invenzioni e scoperte dipendon certamente dalla progression de' lumi; e questa dalla protezione degli scienziati, degli artisti, e dalla instruzione diffusa.

Instruite dunque gl'ignoranti del Tavoliere, ed essi apriranno gli occhi sui loro veri interessi. Si vinceranno allora gli antichi pregiudizii, onde generalmente colà credesi esser quel suolo negato alla vegetazione di ogni sorta di pianta. Persuadeteli sull'utile moltiplice della piantagione di alberi adatti alla natura di quel suolo, se volete che i *nuovi prodotti* ivi compariscano di oliveti,

vigneti, frutteti, oltre agli immensi vantaggi che la natura di grosse piante vegetali arrecherebbe a quella spiaggia adusta. Finchè non sarà vinto questo pregiudizio, e l'ostacolo dell'ignoranza abbattuto, nulla è da sperare anche con disposizioni coattive; poiche è massima nota presso i pubblicisti che le disposizioni le quali hanno contrario l'interesse di molti non riescono mai a lieto fine, nè sono costantemente osservate. Laddove se la persuasione invalga sui vantaggi di una operazione, la vedrete spontaneamente eseguita senza altro impulso.

Or, se non c'illude il troppo amor del proprio paese, sembraci che il primo passo da darsi per preparare un lieto avvenire ai coloni del Tavoliere sia quello di fare un saggio sulla diversa natura de' terreni e cominciare una piantagione secondo le regole dell'arte. L'esempio contemporaneo alla progressiva instruzione, il fatto smentitor del pregiudizio non tarderebbe a produrre quel successo sperabile al cui scopo le cure si diriggono del Governo.

E per verità non sarebbe abbastanza detto ed inculcato il grand'utile di una piantagione in quei vasti ed aridi piani.

Il gas-azoto che le piante vegetali attraggon dall'aria, il gas-vitale che dal suo verde si sviluppa contribuisce a mantener l'aere fresco e salubre, *Le piante*, scrive il Libes, *esalano il gas-ossigeno ed aspirano il gas-azoto; questa*

opposizione di effetti, garantisce all' atmosfera la purità conveniente, è la vegetazione è uno de' mezzi più proprii impiegati dalla natura a purificar l' atmosfera. Il folto de' rami ripara il suolo dal raggio estivo ed invita dolcemente l'agricoltore, il bestiame alla sua piacevol ombra; e frange l'impeto de' grandi colpi di vento che pur son fatali in quelle spiagge, ove a lor piacere infuriano senza incontrar per molte miglia il menomo reagente.

Ma invero è della massima importanza il conoscere che alberi in lunga fila disposti ed al terren commessi non ricevano dal suol sottoposto, ove lor radice si abbarbica, tutto il proprio alimento. Le nuove sperienze di Vanhelmon, di Boyle, di Eller han discoperta la falsa opinione degli antichi, che generalmente credeano esser la terra il nutrimento favorito delle piante, e che dessa alla formazione delle lor sostanze contribuisse. Costa già presso i naturalisti che la terra non serva alle piante che come di una *spugna* per conservare alle lor radici la freschezza e l' umidità conveniente alla vegetazione. Ma se perde il terreno alcun poco di sostanza pel nutrimento delle piante ne vien largamente dalle medesime ricompensato. Le piante infine attiran le nubi, e disciogliendo i vapori in pioggia promuovon la fertilità de' campi. Ecco la dottrina del celebre naturalista Buffon, che ne assicura di simili vantaggi.

Comme les végétaux tirent pour leur nourri-

ture beaucoup plus de substance de l'air et de l'eau qu'ils n'en tirent de la terre, il arrive qu'en pourrissant ils rendent à la terre plus qu'ils n'en ont tiré; et d'ailleurs une forêt détermine les eaux de la pluie en arrêtant les vapeurs. Ainsi dans un bois, que l'on conserverait bien long-tems sans y toucher, la couche de terre qui sert à la végétation, augmenterait considérablement.

L' illustre agnonomo Granata dichiara positivamente esser il terreno di Puglia suscettibile di piantagione, spiegando la natura de' suoi varii strati. Ma si potrebbe mai muover dubbio su di ciò; qualora si ha sott'occhio che la piantagione in lungo ordine di Gelsi eseguiti nella nuova villa di Foggia mediante le cure instancabili del passato Intendente è in istato di crescente floridezza?

Oh se imitando sì bell' esemplo aprisser colà questa nuova sorgente di ricchezza agricola? come presto vedrebbesi risorgere e rinvigorir l' industria paga di nuovi e sì copiosi profitti! Non è forse oggi nel nostro Regno il ramo della seta divenuto un ramo d' industria importante, cominciata già a portarsi ad alto grado di prosperità e perfezione? Non è già per le cure del signor Fenizio qui in Napoli introdotto un proficuo cambiamento nella preparazione e filatura della seta da cucire? Non si son ormai perfezionate con tal genere le stoffe di lana cotone e seta di cui ampio smercio ne offre già la moda anche alle signore di

rango nella Capitale e nelle provincie? Non è già che si asporta manifatturata con forte lucro dal Regno quella quantità di seta, che prima usciane grezza, e che dovendo sopportar la concorrenza con quella del Levante vendeasi a prezzo sempre decrescente? Quali più liete speranze, se il nuovo metodo verrà generalmente, e con singolarità presso i Calabri adottato, le cui sete son più tenaci e di un bel lustro per natura del clima e della fronda di Gelso più sostanziosa fornite?

Perchè mai non potrebbe anche essa la Puglia a sì speciosi profitti partecipare? Non si è veduta forse nelle ultime esposizioni delle manifatture nazionali una specie di seta lavorata in Puglia, che non cedeva in perfezione alle migliori di Calabria? Voglia Iddio che quegli abitanti non chiudan l'orecchio a dottrine che il fatto dimostra, la sperienza conferma.

Per effetto ancora di promossa instruzione dovrebbero i pugliesi rendersi accorti sulla coltura di nuove specie di grani. La Sicilia dà molte sorte di grani; ne danno ancora altri terreni stranieri per nuovi metodi di coltura perchè mai le puglie si son limitate alla sola produzione delle caroselle, e saragolle? che ostacolo appone il Governo a questo nuovo processo di coltura territoriale? E perciò ci dobbiamo sempre più convincere che l'interesse privato agendo da sè solo non sa sviluppare in tutti i casi gli elementi produttori di ricchezza.

È ancora a ricordare delle più abbondanti raccolte de' Chiapperi frutto selvatico de' terreni di Puglia che maturato e condito di sale ed aceto usasi nelle mense più polite, e di cui leggesi essersi fatto ne' tempi andati un esteso e vantaggioso traffico men nel Regno, che coll'estero, e particolarmente colla Germania per la via di Trieste, e collo Stato Veneto.

Le Razze de' Cavalli potrebbero aprire a quei naturalisti un altro fonte di nuovi prodotti. Questa industria un tempo negletta per l'avvilimento in che caddero le razze nostrali per la libera immessione de' cavalli forestieri, e particolarmente di quelli della Dalmazia e di Sardegna che hanno in certo modo guastate le razze indigene; or potrebbe ben prosperare in quel luogo di pascolo fertile e gentile, sol che si usasse, come Varrone prescrive, la cautela necessaria per garantire dal freddo ne' tempi rigidi le giumente coi loro polledri chiuse ne' gran casoni o di fabbrica all' uso di Francia, od anche, per risparmio di spese, di sterpi ben compatti costruiti. Vietata ora ogn' introduzione di cavalli stranieri con saggia disposizione del nostro giovin Sovrano maturo in Politica, e fautore delle utili instituzioni, qual nuova e copiosa sorgente di profitto non s' è aperta per diminuito nùmero di concorrenti a questo ramo d'industria agricola tanto per l' innanzi scemo di vigore?

Le risaie offrono anch' esse un mezzo di lucro

vistoso alla Colonía; ove però si coltivassero in que' bassi fondi che non prestandosi alla mano dell'uomo per essere tersi dalle acque paludose e stagnanti, di altra coltura fossero insuscettibili. I lumi della moderna Economia hanno diradate le tenebre su questa specie di coltura altra volta interdetta per mal inteso interesse di liberar il cielo circostante dalla sua insalubrità e non esporre a pericolose malattie gli abitanti vicini. Rintuzzando il dotto Economista di Milano le dottrine del Denina, del Verri, del Briganti e di altri, su tal proposito conchiude che *l' influsso nocivo de' terreni paludosi non di altro prodotto che di riso suscettibili sarebbe maggiore, se rimanessero inculti*. Vi sarà dunque sempre vantaggio a coltivarli.

Ma se la natura del terreno fosse tale che impiegando utili sperimenti di arte si potesse all'occupazion delle acque sottrarre; sarebbe tal intrapresa produttiva di un vantaggio perenne e tanto più prezioso, quanto è maggiore, come nelle Puglie, l'estension di terre soggette ad essere inondate. Quanto però più importante si mostra, tanto l'intrapresa riesce men possibile ad eseguirsi da privati isolati d'interessi e mancanti di potere. Qual gloriosa impresa e veramente degna di un Sovrano, come il nostro, che aspira in tutte le opere pubbliche a lasciare un nome scritto ne' fasti della Grandezza e Beneficenza più venerando e benemerito de' suoi illustri Avi!

Elevar dighe nelle parti più esposte ad essere inondate; e mercè la saggia direzione di architetti sperimentati, conoscere il declivio e facilitarlo artificialmente per dare scolo alle acque; aprire infine de' canali di comunicazione con fiumi i quali traversando le parti sative del Tavoliere più bisognose d' irrigazione agevolerebbero certe date produzioni che sol fanno in suolo umido, e porgerebbero di tanto in tanto l' opportunità di allevare le piante arboree finchè non vengano adulte; purgando il cielo della contratta insalubrità per acque stagnanti con gran utilità della popolazione; sarebbero queste le grandi operazioni da compiersi per un sodo, perenne, e progressivo miglioramento.

Noi non abbiamo una distinta notizia della natura di quei terreni per misurare i gradi di difficoltà che oppone alla costruzione di pozzi.

Ad ogni modo il Governo potrebbe concorrere a sollievo di que' coloni facilitando questo lavoro tanto importante per gli usi della campagna colla Trivella che con sommo successo è stata adoperata ne' luoghi più pietrosi a cura e particolar direzione di S. E. il Marchese Nunzianti.

In fine cominciar sarebbe uopo a costruire con dei mezzi più economici che sapesse l' arte suggerire qualche piccola casa rurale, serbando determinata sufficiente distanza dall' una all' altra in quei luoghi che fossero più atti a contenerne pel sito e per la lontananza da altre parti abitate.

Una tenue somma annuale di qualche centinajo di migliaja di docati presa sull' esazione stessa degli arretrati del Tavoliere potrebbe a queste utilissime imprese giudiziosamente nella sua esecuzione ripartite destinarsi; ed assicurare senza un grave sforzo del Governo la completa felicità di quegli abitanti. Qualche picciolissima economia, o per meglio dire, una sorveglianza più minuta in tanti diversi rami di pubblica Amministrazione appianerebbe con tanti tenui risparmii quel non ispaventevole vôto che tale spesa sul miglioramento del Tavoliere produrrebbe. Quante altre spese pubbliche non sono a carico del Tesoro? Eppure quando il Governo dee ravvivare le sorgenti della ricchezza nazionale per produrre un bene stabile alle industrie, l' interesse suo proprio esige che esso vi concorra a preferenza di qualsivoglia altro dispendio. E poi qual grande scoraggiamento per poche migliaja in un Governo che dispone di 27 in 28 milioni di docati annui? Anche le persone che non vivono in agio, che o appena o neppure il sufficiente da loro travagli giornalieri ritraggono, interessati dal pensier dell' avvenire recidono qualche grano al giorno dai loro più stretti bisogni della vita per avere un fondo di riserva nelle future circostanze o di vecchiezza o di collocamento di alcuno di lor famiglia. L'economia pubblica in molti casi ravvicina l'economia privata. E come la privata, così la pubblica ricchezza si aumenta e progredisce col cumulo di

piccoli risparmii che posti in circolazione si converton poi in capitali produttivi.

Poche migliaja annualmente spese darebbero un risultamento anche molto maggiormente vantaggioso, se diviso con giudizio il piano di esecuzione si potesse disporre della mano d'opera dei *condannati a lavori forzosi.* Qual risparmio nelle spese di produzione! Questa classe di persone oziosa e sempre torbida ne' luoghi di pene ed a carico del Governo potrebbe utilizzarsi in una grand'opera che gradatamente eseguita promette un lieto avvenire a quelle provincie.

A tal modo venendosi à capo del totale miglioramento nel decorso successivo di molti anni, la quantità maggiore de' prodotti risultante dalla rispettiva annuale esecuzione de' nuovi lavori non potrà deprimere che insensibilmente il livello dei prezzi, nè si anderà incontro a quella serie spaventosa di mali che apporta nel commercio un' instantanea esuberanza di assai superiore al bisogno. E se pure picciol danno dovesse risentirsene; ripartito sulle numerose classi che la connessione ed i rapporti sociali chiamano a parte de' vantaggi e disvantaggi comuni; non sarebbe da mettersi a calcolo. Non essendo altrimenti che con questi parziali e piccoli sacrificii di ciascuno lo stato della ricchezza generale si consolida e fiorisce.

Se il prodotto di ciascun anno gradatamente si aumenta, dicea il Sismondi, *il cambio di ciascun anno recherà bensì qualche perdita, ma*

che prepara compenso con miglioranza di Stato avvenire, la quale perdita se è giudiziosamente ripartita, ciascun di buon animo la comporta. Ed in ciò è posta l'Economia nazionale che da una sequela di piccoli sacrificii fa sorgere i capitali e con essi la pubblica ricchezza. Ma da una soverchia sproporzione fra i prodotti di due anni successivi altro non deriva che intacco di capitali, patimento del popolo, e il retrogradare della fortuna nazionale.

Accrescere il valore de' prodotti.

A questa considerazione di perdita leggiera nelle particolari industrie per aumento gradato di prodotti è da aggiungere ancora la sollecitudine e le cure che gli stessi industriosi impiegano nella fortuna di uno Stato fiorente per aprire nuove vie al consumo dei loro prodotti e ricompensarsi della perdita per lo dippiù sulla quantità accresciuta con accrescerne di altrettanto il bisogno ed estenderne il consumo.

E qui di nuovo si richiede il braccio del Governo

1. Per protegger l'introduzione delle nuove arti;

2. La maggior perfezione delle antiche;

3. Per fornire di sodi appoggi con tutti i mezzi messi in poter suo dalla Provvidenza le utili ed azzardose intraprese di esterno commercio attivo;

4. Per favorire infine quella parte di commercio esterno passivo che eseguendosi o senza o con poco contante cambia i prodotti dell' industria straniera coi prodotti nostri.

Perocchè son questi i modi più proprii secondo le regole di una saggia Economia per accrescere il valore de' prodotti. Di fatti l' introduzione di nuove arti sa trovare nelle cose un' utilità novella; accresce il consumo de' prodotti agricoli

sia per bisogno di *materie prime* necessarie alle nuove arti, sia pel mantenimento de' novelli artisti, consolida la potenza dello Stato aumentando una popolazione disponibile in caso di bisogno, qual è quella che in arti di lusso e di piacere si occupa; favorisce nella nazione e promuove il genio di sempre nuove intraprese, estendendo i piaceri di certi consumi anche alle classi basse; e diminuisce per fine la dipendenza dall' estero.

Gli stracci non aveano valore, nè eran da alcuno raccolti, primachè fossero serviti di materia prima alla fabbrica della carta. Il vino guasto, pria di apprendersi l'arte di distillare le acquavite, non era oggetto di lucroso commercio. Il fondaccio dell'olio, che leggiamo a tempi di Catone, e molto ancora dopo, non essere ad altro servito che ad ingrassar terreni ed a lustrar mobili, ha maggior pregio acquistato dacchè fa parte di una manifattura quasi di prima necessità, ignota agli antichi, qual è quella del sapone. Ed il Genio del secolo già vuol sostituire a questa materia prima per detta fabbrica il sevo, come quello che è men difficile a mancare; dipendendo all' opposto la quantità necessaria del fondaccio di olio da una buona raccolta di olive; ed è noto presso i coloni per quante cause può essa o scarseggiare o ridursi in pessimo stato (1). La paglia che

(1) I fogli francesi hanno annunziato recentemente questo sperimento.

presso di noi serve di materia prima a certa specie di carta da una parte ha dovuto crescere di valore ne' luoghi, dove è raccolta, più vicini alla fabbrica; dall' altra fa comparire un prodotto che prima non esisteva e che ha valore anche maggiore del costo della paglia stessa. Protetta ancora nel nostro Regno la introduzione della fabrica di cappelli all' uso di Firense, i truccioli di paglia che s' impiegano in quella manifattura son richiesti e venuti in pregio. Questa fabbrica bastantemente fiorente procura occupazione a molta gente, ed avendo diminuita per la consumazione di tal prodotto la nostra dipendenza dall' estero; ha esteso altresì il godimento di simil consumo a molte classi, avendone ribassato il prezzo. Che diremo poi delle nostre vetraie, delle nuove fabbriche di lastre che sotto l' ombra della protezione Governativa progrediscono, e progrediranno vie meglio, se si avrà costanza a proseguir de' tentativi per aprir qualche vena di carbon fossile o nelle falde degli Appennini o in quelle della catena de' monti Abruzzesi che vi confinano? Allora la diminuita spesa nel combustibile necessario e ben presso di noi oggi costoso ci farà forse anche vincere lo straniero ne' mercati comuni.

La perfezion de' prodotti è anche a promuoversi onde ottenere aumento di valore nel prodotto. Essendo in un paese alcune manifatture imperfette egli è necessario ai produttori supplire alla mancanza della perfezione colla viltà del

prezzo per non esser vinti nella concorrenza dei mercati dagli stranieri, che immettessero prodotti simili, ma più perfetti. E questo svantaggio appunto facea dolere il Palmieri della imperfezione delle nostre fabbriche di seta e di lana. Vien chiaro perciò che, accrescendosi la perfezion del prodotto, se ne venga ad accrescere naturalmente il prezzo.

Non dobbiamo tacere che mercè i nuovi lumi, le nuove instruzioni sulla natura de' veri interessi di ciascuno, e mercè le sagge provvidenze di premii, di favori, e di certe misure daziariarie molte manifatture hanno già in questo regno a dì nostri progredito, e se i prodotti di esse non superano già in perfezione gli stranieri, non è però che ne stanno di molto lungi. Altro poco di tempo, e l'Europa conoscerà di quali grandi risultamenti sulla felicità di un regno sia capace la influenza di un Sovrano quanto giovine in età, tanto maturo di accorgimento, magnanimo, e generoso.

Di già i Rasi, i Velluti, le Marsigline, le Levantine ed altri tessuti di seta delle fabbriche di Napoli, S. Leucio, e Catania veggonsi negli stessi magazzini accanto alle stoffe raffinate di Lione, e reggono nel mercato alla concorrenza di quelle.

Non dico già de' nuovi metodi di preparazione nelle sete da cucire, onde si son perfezionate le stoffe di lana cotone e seta; i cui progressi abbiamo già innanzi accennati.

In tempi non molto da noi lontani il cotone

Napoletano asportato in gran quantità alimentava le fabbriche straniere; quello specialmente di Castellammare morbido e bianchissimo era richiesto per le manifatture dell'Alto Reno, di S. Quentino, e di Iony. Oggi da una parte le circostanze commerciali cambiate, dall'altra le nostre fabbriche perfezionate non ne permettono un'ampia asportazione. Già i lavori in cotone delle fabbriche grandiose stabilite nei siti di Piedimonte, di Scafati, di Aldifredi vengono a confondersi coi tessuti di Manchester e della Svizzera.

La filatura di questa merce si è anche perfezionata. Però dal 1824 in poi le importazioni di cotone filato inglese da mille si sono elevate a più di sei mila balle. E perciò converrebbe rivolgervi maggiore attenzione.

Ma possiamo con vero piacere annunziare che Zoublin, Vouviller e compagni son per istabilire società in Commandita con un ricco proprietario Napoletano affin di piantare nella provincia di Salerno e propriamente nel *Ponte della Fratta* una manifattura per filare il cotone.

Le fabbriche di lana si sono anch'esse estese e perfezionate. I castori degli stabilimenti manifatturieri di Sava, Zino, Polsinelli, e Manna si può dire che gareggiano con quelli di media qualità provegnenti dalla Francia e dal Belgio.

Lo straniero comincia ormai a risentire i danni del diminuito consumo delle sue industrie di cui abbondante commercio facea nel nostro regno. So-

no già i negozianti di varie nazioni convinti dei nostri rapidi e progressivi avanzamenti industriali; e priachè venga a maggiormente invilirsi e decadere il lor negoziato, han fatto senno alcuni di essi di traslocare nel nostro regno le loro industrie, i loro capitali e prender parte a quell'ultimo perfezionamento che tanto è desiderevole e che ci sottrae vie più alla dipendenza dall' estero.

Oltre a quelli già divisati, altri mercatanti ancora, e propriamente alcuni di Luinguadocca avendo grandi depositi di castori presso di noi, e conoscendo non poter essi avere uno smercio così pronto e sicuro come per l' innanzi, attesa l' accresciuta quantità e perfezione de' castori nazionali, han già destinato di venir tra noi a stabilirsi per diffondere le idee ed i metodi di fabbricar castori con quella finezza e perfezione di che son vestiti nelle fabbriche di Francia.

E dessi son tanto più invogliati a questo passo veramente fortunato per le nostre più importanti manifatture, in quanto che una particolar protezione del Governo ve l' invita con mettere a loro disposizione locali opportuni in situazioni più proprie, ed accordando loro tutti mezzi di facilitazione, onde vengano a propagarsi i lumi industriali al maggior bene dello Stato.

E questa politica è ora piucchè mai a seguirsi; quando ogni Governo par che si abbia proposto in iscopo principale diminuire la sua di-

pendenza dall' estero; produrre nel suo seno ciò, di cui abbisogna, accrescendo il consumo de' prodotti interni. E per verità quando si tratta di promuovere nel proprio paese un' arte importante, ma rozza ancora; non dee risparmiar cura ed anche spesa il Governo, onde o invitare qualche illuminato straniero artista dello stesso genere a procurare il felice processo della manifattura nel suo regno, o spedire con ben ordinate instruzioni artisti nazionali presso l' estero ad apprendere i metodi di perfezione. *Egli è bene,* diceva Huskisson, *proporre qualche volta un tipo per modello all' ignaranza.* E perciò introdusse in Inghilterra le manifatture di stoffe francesi, del che sebben dapprincipio corrucciati, n' ebbero poi grado i compatrioti.

Or sarebbe immensamente proficuo pel Regno qualche miglioramento nella tintura delle lane, nella filatura e cardatura delle medesime, al che credo possa molto contribuire la loro finezza e delicatezza. Poichè sembra che le manifatture di lana sieno più perfette secondo il maggior grado di finezza di quella, e perciò maggiore ne diventi nel mercato il prezzo.

Per quelchè riguarda la qualità delle nostre lane non ne neghiamo la mancanza di una qualità sopraffina; egli è però di facil riuscita procurarne il miglioramento adoperando quei mezzi tanto facili quanto sicuri, che propone il saggio autore dell' Economia rustica del Regno di Napoli. Al che

vuolsi aggiungere un risultamento ottenuto dalla sperienza di aver perfezionate le razze con montoni forestieri e della migliore specie di lanuti. Il De Meis per una fortunata combinazione comprò dal Ginevrino Walner un centinajo di montoni di quei detti *Mérinos*, e già fornisce egli i nostri manifatturieri di lane che pagano al prezzo del 40 per 100 di più delle lane ordinarie ed indigene. Perchè mai non si promuove sì bell' esempio in tutta la Pastorizia del Regno?

La fabbrica delle spille, punte di parigi, viti a legno ad uso di Francia, molli elastiche, e cannottiglie introdotta a spese del Consultore Cav. Colajanni e Cav. Accinni ha fatto gravi sforzi per superare in perfezione gli stessi prodotti inglesi del medesimo genere, e si veggono spille già preparate con certo meccanismo che ne forma la testa inamovibile, risultando questa dal suo corpo stesso allungato e spiralmente poi svolto nel suo estremo e piegato. Io non saprei perchè non divenga florida la produzione di queste manifatture e se ne propaghi pel Regno il consumo; essendosi dal provvido Sovrano già accordato il divieto di immissione delle spille straniere. Qualche altro incaglio ne arresterà i progressi, che la Sovrana protezione sol potrà rimuovere!

Le macchine per maciullare la canape senza la macerazione ad acqua fabbricate e migliorate per cura e spesa dello stesso succennato Consultore più fiate si son volute con forti conati trar dal

seno dell' obblio e dell' inerzia; più fiate quasi per magico impulso vi sono miseramente ricadute con grave danno di privato interesse. Eppure questo nuovo ritrovato non sarebbe indegno di attenzione e di favore in uno Stato, in cui la popolazione per la piupparte agricola è soggetta annualmente a contrar delle malattie d'aria per le tante acque nella macerazione della canape nel Regno putrefatte. Molto più perchè ci viene assicurato, che i prodotti mediante la nuova macchina sarebbero più perfetti, più durevoli, e men costosi.

Non dobbiam infine intralasciar la menzione delle fabbriche variate delle nostre carte. Il succennato nazional politico signor Palmieri provava rammarico dell'uso che ancora faceasi nel regno delle carte forastiere; essendo fin da tempi suòi la fabbrica delle nostre carte sì perfetta da dispensarci dal consumo di quelle. Che direbbe ora egli, se riaprendo gli occhi alla luce de' viventi potesse inebriar la sua vista nei nuovi metodi, nelle nuove macchine belle e costose introdotte per la fabbricazion delle carte all'inglese, alla francese?

Così si applicassero i nostri chimici a fornire le cartiere del nostro Regno già così prosperevoli di quella materia prima, che oggi traggiamo dal Marsigliese, necessaria in simil produzione! Qual maggior vantaggio da questa industria non proverebbe alla nostra ricchezza? Null' altro resterebbe allora in questo ramo a farsi, a desiarsi.

Conseguita così la perfezione ne' prodotti nazionali non potrebbero essi essere anche dall'estero ricercati? non si ravviverebbe così il commercio estero attivo, e si favorirebbe il consumo de' prodotti nazionali, aggiungendosi al numero de' consumatori nazionali quello dei consumatori stranieri? Qual lusinghiera speranza! che mancherebbe allora per arricchire la nazione e menarla in trionfo per le vie della prosperità? I negozianti, gl'intraprenditori nel caso di una floridezza progressiva potrebber mai mancar di capitali? ma non è a temere più nel nostro Regno che non s'intavolino negoziati all'estero per mancanza di capitali.

Un' instituzione Colossale mercè la cura di grandi uomini e le sagge provvidenze del Sovrano ha messo ingenti somme a disposizione del Commercio. La Banca fruttuaria del Regno delle due Sicilie può somministrare ajuti considerevoli ad ogni ramo d'industria. E noi ardiamo asserire che tra non molto spazio di tempo vedremo da questa grande e potente leva innalzare in un posto luminoso il ricco carro, ove la fortuna di questo regno si asside.

Tutti i Governi si garentiscono l'estensione del commercio coi popoli vicini e lontani, persuasi che la loro maggior fortuna di là dipende. Indi la sorgente di grandi discussioni politiche; indi spesso i motivi d'inimicizia fra nazione e nazione: indi guerre accanite fra loro. Con quanta soddi-

sfazione il Presidente Iackson non annunzia alle due Camere del Congresso degli Stati Uniti dell'America settentrionale essersi conchiuso coll'Austria un trattato, che apre all'America un importante commercio negli Stati ereditarii. Ei termina con questi detti.

Nel mentre questo trattato ci fornisce una via di smercio nel mezzodì della Germania, quelli che abbiam fatti colle città Anseatiche e colla Prussia, ed altri che sono intavolati apriranno questo vasto paese allo spirito intraprendente dei nostri mercanti.

Chi non vede l'accrescimento della ricchezza nei consumi de' prodotti nazionali, che ogni nazione ambisce di estendere commerciando attivamente coll'estero?

E qui siam forzati di pagare un tributo al sentimento del nostro cuore, per non avere il rammarico di averlo sepolto trai riguardi e la circospezione, regnando un Sovrano sì provvido, il quale nell'atto che pondera il fondo del cuore di ciascun de' suoi sudditi, si compiace d'incoraggiarli e di vederli impegnati su nobili suoi esempli a lavorare pel maggior lustro del suo Trino, e pel bene del Regno.

Riaprire un *Porto franco*, o accordare almeno qualche *Scala franca* quanto non contribuirebbe a ravvivare il nostro commercio illanguidito? La Finanza non ha guadagnato dalla chiusura del nostro porto franco; e gl'introiti doganali lo giu-

stificano. Laddove quest' instituzione commerciale in un regno, richiamandovi gran concorso di stranieri nell' atto che non priva il Governo del Dazio di consumo, se la merce depositata si smaltisce nel luogo stesso del deposito; offre mille altre risorte alla ricchezza dello Stato anche quando francata dal dazio d' immissione si asportasse altrove. Nell' esistenza di un porto franco, o scale franche non potràn giammai mancare i guadagni accresciuti sul *magazzinaggio*, sul *facchinaggio*, sui dritti spettanti alle tante classi intermedie, non esclusi quelli dei Consoli, Vice-Consoli ed altri rappresentanti negli affari di commercio delle rispettive nazioni. Perocchè costoro risedendo nel regno promuoveranno il consumo de' nostri nazionali prodotti e perciò accresceranno la ricchezza della nazione a misura che essi saranno più ricchi. Che penseremo poi del consumo stesso di ogni genere promosso da forestieri mercatanti principali e subalterni, o commessionati, capitani e ciurme rispettive durante la loro dimora nel Regno?

Non vi guadagnerebbe ancora la nostra marina nel commercio di trasporto? Non abbiamo noi col favor de' nostri mari adito a tutte le parti del globo? Qual altra gran risorta per occupazione di nuove braccia, per consumo di legnami, cordame, ferrature, e mille utensili necessarii alla costruzione e fornitura di bastimenti! Noleggi vistosi ed accresciuti: e forse un nuovo ramo si mostrerebbe atto

all' imposta daziaria. Tali vantaggi son sì importanti che inviterebbero anche a rinunciare a qualunque sempre minor guadagno che potrebbe dalla tariffa daziaria risultare nel sistema contrario. Infatti non con altro modo sappiamo essersi arricchiti gli Olandesi, i Genovesi, che coi lucri ottenuti pei loro porti franchi nel mentovato commercio di trasporto.

Sol vorremmo che si adoprassero allora più opportune cautele per impedire il contrabbando il quale potrebbe nuocere al consumo de' nostri prodotti.

È appunto infine per favorire il consumo dei prodotti interni, ed accrescerne per conseguenza il valore, che non convien rinunciare ad ogni sorta di commercio passivo coll' estero. L' estero può vendere a contante i prodotti della sua industria a noi; e può offrirli in cambio coi prodotti della nostra industria.

Il primo commercio è quel commercio passivo che può riuscir nocivo alle nazioni, se quel danaro che da loro si asporta per compre, non s' immette per altre vie, ossia per vendite fatte ad altre nazioni; poichè verrebbe infine a mancare il numerario nel Regno necessario per la circolazione e per la prosperità del commercio interno.

Ma qualora l' estero vende a noi per comprar da noi, il commercio allora coll' estero è da una parte passivo, dall' altra attivo, e sebbene possa sembrar che due forze opposte pareggiandosi pro-

ducano l'equilibrio; nulla di meno vi sarà allora questo triplice vantaggio,

1. Si promuoverà il consumo de' prodotti nazionali e quindi sarà incoraggiata una novella riproduzione;

2. Si estenderà la sfera de' piaceri e la vita si renderà più aggradevole col consumo di prodotti stranieri, che sieno di genere diverso da' nazionali;

3. Il Governo introiterà il rispettivo dazio d' importazione.

Ed il favore dovuto a questa sorta di commercio può esser di norma per determinare quali *scale franche* convenga autorizzare. La franchigia sarebbe allora diretta allo scopo di favorire il consumo de' prodotti nazionali, ed incoraggiare sempre nuove riproduzioni.

Son questi i varii modi

1. Da diminuire le spese di produzione;

2. Da aver nuovi prodotti;

3. Da accrescere il valore degli esistenti.

Ed è questa la via più sicura da scorgere le nazioni a ricchezza e prosperità permanente.

Il saggio, il benefico, il generoso Sovrano Ferdinando II vedrà tosto pagate le sue cure colla prosperità delle industrie, coll' arricchimento degl' industriosi del suo Regno. Ed allora avrà assicurato non solo i capitali primitivi sui fondi del Tavoliere, ma gli addizionali ancora e gl' interessi agli uni ed agli altri dovuti in una maniera grande e degna di un Re, che da Padre sollevando

i suoi proprii figliuoli coll' instruirli, incoraggiarli, soccorrerli forma indubitatamente della sua obbediente e devota famiglia la stabil fortuna, la perenne felicità.

Ecco quelchè ci han saputo mostrare i nostri deboli lumi sul discusso rilevantissimo argomento. Siam sicuri che più ampie vedute si scopriranno allo sguardo acuto de' grandi politici preposti da S. M., Dio sempre Guardi, alla pubblica amministrazione, e però speranza ne rincora che Eglino colla guida del Gran Luminare Sovrano non disdegneranno di adoperarsi a supplire i difetti di questo tenue ed affrettato lavoro.

INDICE ACCORCIATO

I.

II.

III.

IV.

V.